FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

ANTONINO MASTRUZZO, *Ductus, corsività, storia della scritttura : alcune considerazioni*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 14 (1995), pp. 403-464.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK,
è stata possibile grazie alla collaborazione con

L.S.O. OLSCHKI dal 1886

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK,
è stata possibile grazie alla collaborazione con

OLSCHKI
dal 1886

ANTONINO MASTRUZZO

DUCTUS, CORSIVITÀ, STORIA DELLA SCRITTURA: ALCUNE CONSIDERAZIONI

I termini ductus e tratteggio, sia pure con qualche oscillazione di significato[1] vengono adoperati dai paleografi per indicare un

---

* Desidero ringraziare per l'attenta lettura di questo lavoro e per gli utili suggerimenti: Alessandro Pratesi, Paola Supino Martini, Stefano Zamponi.

[1] La parola ductus può vantare una lunga tradizione d'uso che risale alle origini stesse della paleografia come disciplina autonoma («ductus calami, ductus litterarum», in B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia graeca sive de ortu et progressu litterarum graecarum et de variis omnium saeculorum scriptionis graece generibus*, Paris, Guerin - Boudot - Robustel, 1708); solo l'impiego selettivo e la netta distinzione da *tracé* operati dagli esponenti della *nouvelle école française* ne hanno però determinato il prevalere. In lingua italiana la sinonimia tra i due termini «ductus» e «tratteggio» è tutt'altro che pacifica. Luigi Schiaparelli adopera «tratteggio» o «tratteggiamento» e «ductus» per lo più con lo stesso valore, reso però ambiguo dal costante richiamo alla resa stilistica: si veda ad esempio L. SCHIAPARELLI, *La scrittura latina nell'età romana (Note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel medioevo*, Como, Tip. Ostinelli di Cesare Nanni & C., 1921: pp. 3, 23, 28, 39-105. Più preciso G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Pàtron, 1954, che fa uso di «tratteggio» nel significato di individuazione dei tratti costitutivi della lettera e del loro ordine di successione, riservando a «ductus» il valore più generico di grado di velocità nell'esecuzione («ductus corsivo», «ductus posato»). La stessa distinzione di significato è mantenuta da A. PRATESI, *A proposito di tecniche di laboratorio e storia della scrittura*, «Scrittura e civiltà», I, 1977, pp. 199-209. G. BATTELLI, nella terza edizione delle sue *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano, Pont. Scuola Vaticana di paleografia e diplomatica, 1949, pp. 56-58, 69-70 e *passim*, pur non fornendone una definizione esplicita – ma proponendo, per la capitale libraria, disegni integrati da frecce e numeri – sembra adoperare il termine «ductus» nello stesso significato che gli era stato attribuito dalla scuola francese, utilizzando «tratteggiamento» con un più ampio valore di resa stilistica; la precedente edizione delle *Lezioni di paleografia*, del 1939, era stata del resto segnalata dallo stesso J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1952 («Scripturae monumenta et studia», III), p. 21, per il precoce tentativo di descrizione della capitale in termini di elementi costitutivi della scrittura che vi si delinea. E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma, Gela editrice, 1988, adopera in modo esclusivo il termine «ductus» per designare l'individuazione precisa dei tratti di cui si compone una scrittura. Nonostante l'indubbio interesse della questione storiografico-terminologica – della quale conto di potermi occupare altrove più ampiamente – e limitandomi qui a rilevare alcune tra le più significative incertezze d'uso, propenderei, sul piano normativo, al superamento dell'ambivalenza lessica-

momento importante nell'esame formale di una scrittura vergata a mano, vale a dire l'individuazione e la descrizione dei tratti che compongono ogni suo singolo elemento, della direzione in cui sono stati eseguiti, del loro ordine di successione.

Questa definizione, articolata in tre punti (numero, direzione, successione dei tratti) si può considerare canonica ed è quella che si trova accolta, per lo più in una parte introduttiva dedicata alla terminologia e ai criteri dell'analisi paleografica, nei manuali più recenti.[2] È opinione diffusa, ed espressa con chiarezza, tra gli altri, da Léon Gilissen, che tale definizione, nella sua formulazione più completa, abbia una data di nascita precisa: quel 1952 che vide la pubblicazione di *Paléographie romaine* di Jean Mallon.[3]

Recentemente è stato osservato come una visione dinamica del fatto grafico, consapevole dell'importanza delle tecniche dello scrivere e capace di raffinate descrizioni del tratteggio, abbia potuto maturare, già prima di tale data, in studiosi come Luigi Schiaparelli o Elias A. Lowe, forse anche grazie al contatto con l'esperienza e la viva pratica dei calligrafi.[4] Tuttavia, se è fuor di dubbio che l'analisi della scrittura beneventana in termini di elementi costitutivi le singole lettere, così come è delineata in *The Beneventan Script* di Lowe,[5] o l'esame del tratteggio di varie lettere e definizioni come quella di legatura ne *La scrittura latina nell'età romana* di

---

le «ductus»/«tratteggio» con l'adozione univoca del termine «ductus», riservando a un più generico «andamento» il compito di designare la velocità di esecuzione.

[2] Con riguardo ai soli manuali in lingua italiana, si potrebbero ricordare G. CENCETTI, *Lineamenti*, cit., pp. 52-53; A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Il Bagatto, 1992, pp. 21-23; per la paleografia greca E. MIONI, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova, Liviana, 1973, pp. 42-43; P. CANART, *Lezioni di paleografia e codicologia greca*, s.d., s.l. [dispense ad uso della Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica], p. 6: in tutti è mantenuta la distinzione tra il significato di tratteggio e quello di ductus.

[3] L. GILISSEN, *Ductus et rapport modulaire. Reponse aux articles de MM. d'Haenens et Ornato*, «Scriptorium», XXIX, 1975, pp. 235-244: 237. In realtà il moderno concetto di ductus, pur trovando una definizione perspicua in J. MALLON, *Paléographie romaine*, cit., è il frutto di una lenta elaborazione: lo stesso J. MALLON, *De l'écriture: recueil d'études publiées de 1937 à 1981*, Paris, 1981, ha proveduto a illustrare le tappe di questo sviluppo. Per l'impiego del tutto coerente della nozione di ductus già prima del 1952, basti il rimando a R. MARICHAL, *De la capitale romaine à la minuscule*, in M. AUDIN, *Somme typographique, I: les origines*, Paris, Dupont, 1948.

[4] È l'opinione di A. PETRUCCI, *La scrittura descritta*, «Scrittura e civiltà», XV, 1991, pp. 5-20: 14-16, ma si veda anche il giudizio che su Schiaparelli esprimono E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, «Scrittura e civiltà», I, 1977, pp. 9-110: pp. 14 e nota 7, 18, 82 e nota 77.

[5] E. A. LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford, Clarendon Press, 1914, in particolare le pp. 126-149.

Schiaparelli,[6] sembrano anticipare preoccupazioni e interessi di ricerca piu moderni, è pur sempre vero che solo con Jean Mallon e con la *nouvelle école française* si è passati a considerare il ductus come elemento imprescindibile di quelle pratiche di analisi formale che costituiscono la peculiarità dell'indagine paleografica. Tale mutamento di prospettiva, la cui novità nei confronti della tradizione è polemicamente argomentata nelle pagine iniziali di *Paléographie romaine*, si nutre di ragioni profonde e il senso stesso della definizione di ductus in cui i fatti dinamici prevalgono su quelli morfologici non si comprenderebbe appieno se non lo si rapportasse all'uso che Mallon ne fa nell'esame oppositivo dei sistemi grafici individuati dalle lettere diacritiche.[7]

Mi sembra inutile insistere sull'originalità di un'opera come *Paléographie romaine*, che ha proposto una visione totalmente rinnovata dello sviluppo storico della scrittura latina collocandone il momento decisivo nell'età romana e imponendo, nello studio dei fatti grafici, il confronto con la realtà fisica degli strumenti, delle posture, dei gesti che ne originano la morfologia. Non inutile, ma impossibile in questa sede, sarebbe invece ricordare i nomi di quanti, sulla strada aperta da Mallon, hanno consentito alla paleografia latina, con i loro contributi al dibattito generale sulla metodologia o alla concreta pratica della ricerca, di acquisire nuove ed efficaci categorie di analisi e di maturare una capacità di elaborazione teorica davvero sorprendente per una «disciplina ausiliaria».[8]

In questo fervido rinnovamento di studi e di interessi, alcuni

---

[6] L. SCHIAPARELLI, *La scrittura latina*, cit., pp. 23-28, 39-105.

[7] Su Mallon e l'influsso da questi esecitato sugli studi paleografici, si possono vedere D. MUZERELLE, *Un siècle de paléographie latine en France*, in A. PETRUCCI - A. PRATESI, *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma*, Roma, Gela editrice, 1988, pp. 131-158: 144-150 e *passim*; F. GASPARRI, *Jean Mallon*, «Scrittura e civiltà», VIII, 1984, pp. 269-271; E. POULLE, *Jean Mallon (1904-1982)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXLI/2, 1983, pp. 405-408.

[8] Per una visione d'insieme sul rinnovamento degli studi di paleografia latina negli ultimi quarant'anni in Francia e in Italia, si possono vedere P. SUPINO MARTINI, *La paleografia latina in Italia da Giorgio Cencetti ai nostri giorni*, in A. PETRUCCI - A. PRATESI, *Un secolo di paleografia e diplomatica*, cit., pp. 37-80, e D. MUZERELLE, *Un siècle de paléographie latine*, cit.; utile anche V. N. MALOV, *Ital'janskaia škola latinskoj paleografii i teorija Mallona-Marišalia*, «Vspomogatel'nye istoričeskie discipliny», XVII, 1985, pp. 321-342 (di questo articolo si ha una traduzione italiana: *La scuola italiana di paleografia latina e la teoria Mallon-Marichal*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», II, 1988, pp. 39-63). Quanto all'ausiliarità della paleografia, oltre l'ormai classica distinzione tra «écrits» ed «écritures», in F. MASAI, *La paléographie gréco-latine: ses tâches, ses méthodes*, «Scriptorium», X, 1956, pp. 281-302, cfr. anche A. PRATESI, *Paleografia in crisi?*, «Scrittura e civiltà», III, 1979, pp. 329-337.

dei presupposti metodologici originariamente accolti dalla scuola francese sono caduti o hanno subito drastici ridimensionamenti e si può, a questo riguardo, considerare esemplare la vicenda dell'angolo di scrittura, giudicato da Mallon elemento determinante nell'evoluzione delle forme grafiche ma ricondotto, più recentemente, al rango di fattore tecnico non obbligante per gli scriventi, se non in funzione di scelte di altro tipo, di stile o di gusto.[9]

Nonostante questi ripensamenti e nonostante il maturare di atteggiamenti critici nei confronti di un approccio alla storia della scrittura basato esclusivamente sull'analisi grafica,[10] l'opportunità delle ricerche volte preliminarmente a chiarire la natura delle tecniche messe in atto nella realizzazione dei diversi tipi di scrittura rimane un fatto acquisito, così come l'esame del ductus continua a essere implicitamente considerato momento essenziale di una fase descrittiva: anche nella paleografia più tradizionale e fedele a un orientamento filologico la 'moderna' nozione di ductus viene accolta senza difficoltà.[11]

Ben altro rilievo, naturalmente, è stato però conferito allo studio delle tecniche di esecuzione e all'analisi del ductus in una diversa prospettiva di ricerca, orientata più decisamente verso l'elaborazione di modelli teorico-interpretativi di validità generale atti a spiegare l'evoluzione della scrittura con spinte e trasformazioni che nascano dal suo interno: l'immagine della storia della scrittura latina delineata da Giorgio Cencetti e basata su un rapporto dinamico tra scrittura normale e usuale, di volta in volta mediato da tendenze grafiche variamente definite, o anche la nozione, elaborata da Giorgio Costamagna, del divenire grafico come sviluppo condizionato e orientato dal comporsi delle ragioni del minimo

---

[9] Ovvio il rimando a M. PALMA, *Per una verifica del principio dell'angolo di scrittura*, «Scrittura e civiltà», II, 1978, pp. 263-273, ma si veda anche G. CAVALLO, *Problemi inerenti all'angolo di scrittura alla luce di un nuovo papiro greco: PSI Od. 5*, «Scrittura e civiltà», IV, 1980, pp. 337-344.

[10] Si veda per questo A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*, «Quaderni medievali», X, 1970, pp. 157-213 e ID., *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979 («Raccolta di studi e testi», 139), pp. 3-30, ma anche V. DE DONATO, *Paleografia e storia*, «Quaderni medievali», I, 1976, pp. 87-93.

[11] Cfr. ad esempio B. BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittellaters*, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 1979 («Grundlagen der Germanistik», 24): al termine ductus, utilizzato con più marcata valenza di 'resa stilistica', Bernhard Bischoff preferisce però «Struktur» (cfr. *ivi*, pp. 67-68 e *passim*).

sforzo con quelle dell'efficacia della comunicazione,[12] privilegiano tendenzialmente l'analisi di morfologie e legature in funzione del ductus. Più recentemente, nell'opera di un paleografo dagli interessi di ricerca eclettici come Emanuele Casamassima, il ductus ha riconquistato un ruolo di assoluto rilievo, finendo anzi col rappresentare la chiave di accesso alla possibilità stessa di ricostruire globalmente, nella loro funzionalità e nelle loro potenzialità evolutive, i sistemi grafici di età tardo romana e medievale.

Casamassima, che con *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini*[13] aveva, insieme a Elena Staraz, offerto un contributo fondamentale alla soluzione del dibattuto problema dell'origine della «nuova scrittura comune», ha ulteriormente sviluppato, in *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, certe premesse di metodo già presenti nel saggio del 1977, con un rigore e una consequenzialità tali da giustificare la perentoria affermazione della necessità di rifondare su nuove basi una paleografia che, a suo giudizio, non avrebbe ancora conseguito «il

---

[12] Il modello evolutivo delineato da Cencetti conobbe, com'è noto, fino agli anni Sessanta, successivi adattamenti e precisazioni, cfr. per questo A. PRATESI, *Giorgio Cencetti dieci anni dopo: tentativo di un bilancio*, «Scrittura e civiltà», IV, 1980, pp. 5-17. Di G. COSTAMAGNA basti qui ricordare *Paleografia latina. Comunicazione e tecnica scrittoria*, in L. BULFERETTI, *Introduzione allo studio della storia*, Milano, Marzorati, 1968, pp. 395-440 ora in ID., *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma, Il centro di ricerca editore, 1972, pp. 123-174 («Fonti e studi del 'Corpus membranarum italicarum'», IX) (ma si veda anche qui più avanti alle note 114, 117, 124 e *passim*). Anche la paleografia greca, con un certo ritardo rispetto a quella latina, ha cominciato a interessarsi a una metodologia propriamente grafica, basata sull'analisi del ductus e volta alla ricostruzione storica di fenomeni evolutivi di larga portata, manifestando in ciò un rinnovato interesse per la scrittura di età classica e di ambito documentario. Si vedano per questo: A. BATAILLE, *La dynamique de l'écriture grecque d'après les textes papyrologiques*, «Recherches de papyrologie», II, 1962, pp. 5-23 («Travaux de l'Institut de papyrologie de Paris»); J. P. GUMBERT, *Structure and Forms of the Letter* ν *in Greek Documentary Papyri: a Palaeographical Study*, «Papyrologica Lugduno-Batava», XIV, 1965, pp. 1-12; G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze, Le Monnier, 1967; C. M. MAZZUCCHI, *Minuscole greche corsive e librarie*, «Aegyptus», LVII, 1977, pp. 166-189; M. L. AGATI, *Problemi di tratteggio e ductus nella minuscola libraria più antica*, in D. HARLFINGER - G. PRATO (a cura di), *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), pp. 47-66, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991 («Biblioteca di Scrittura e civiltà», 3); A. PETRUCCI, *Paleografia greca e paleografia latina: significato di un confronto*, in D. HARLFINGER - G. PRATO, *Paleografia e codicologia greca*, cit. pp. 463-484; P. CANART, *La minuscole grecque et son ductus du IX au XVI siècle*, in C. SIRAT - J. IRIGOIN - E. POULLE, *L'écriture: le cerveau, l'œil et la main*, Turnhout, Brepols, 1990, pp. 463-484.

[13] E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico*, cit.; per una valutazione del significato di questo saggio fondamentale cfr. ad esempio P. SUPINO MARTINI, *La paleografia latina in Italia*, cit., pp. 57-59.

pieno statuto di scienza, ossia di studio semiotico e storico del funzionamento e del costituirsi della scrittura».[14]

Invertendo l'ordine della successione cronologica consueto nelle rassegne bibliografiche, dalle opere più antiche alle più recenti, mi sembra che proprio l'esame dell'ultimo lavoro di Casamassima possa offrire, per la varietà e l'importanza dei temi che vi sono dibattuti, il punto di avvio migliore a una discussione sulla nozione di ductus e sul significato che, dagli anni Cinquanta a oggi, le si è attribuito in ordine alla possibilità di individuare le ragioni e chiarire i meccanismi dello sviluppo storico della scrittura latina.

* * *

Tradizione corsiva è un'opera singolare, che aspira alla più ampia sintesi e che si impone all'attenzione degli studiosi per la valutazione globale che offre dei fatti che determinerebbero, dall'interno, le trasformazioni della scrittura latina, intesa come un tutto funzionale cui siano ascrivibili quelle caratteristiche di astrattezza, generalità e autonomia che la tradizione strutturalista è incline ad attribuire ai sistemi linguistici. L'identificazione dell'oggetto degli studi paleografici con l'esame del ductus (o meglio, come viene più volte precisato, del rapporto morfologia-ductus)[15] vi è espressa ripetutamente e con chiarezza. La stessa autonomia metodologica e disciplinare della paleografia vi risulta esclusivamente fondata su una «concezione lineare, dinamica, funzionale della scrittura, che riconosce, non tanto nelle *figurae* delle lettere, combinatorie in sostanza statiche e quindi poco significative, quanto nel ductus – vale a dire nei rapporti che corrono, nel farsi a fil di penna, come numero, successione e direzione, tra gli *articuli* all'interno delle lettere e tra le lettere nella catena grafica – il tratto significativo, discreto della scrittura».[16]

Tradizione corsiva rappresenta probabilmente, nel percorso di ricerca intrapreso da Casamassima, il momento estremo di sintesi tra risultati che possono anche essere considerati separatamente conclusi ma che, reinterpretati, partecipano dell'aspirazione a una globalità di visione la cui misura è indirettamente fornita dalla va-

---

[14] E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, cit., p. 15.

[15] *Ivi*, p. 21 e *passim*.

[16] *Ivi*, p. 28.

stità stessa dell'arco cronologico – estesissimo, dal quarto al sedicesimo secolo – al quale l'autore fa riferimento[17] nel proporre l'analisi comparativa dello svolgersi di due filoni grafici, quello corsivo e quello librario, sostanzialmente autonomi l'uno rispetto all'altro ma capaci di influenzarsi e condizionarsi a vicenda in tempi successivi e in modi differenti, pur senza mai perdere la loro specifica individualità.

L'indipendenza dei due 'sistemi' già asserita per l'età romana in *Varianti e cambio grafico*, prenderebbe corpo nell'alto medioevo come definizione e fissazione, attraverso la selezione di forme preesistenti, di una norma libraria (che con terminologia tradizionale si indica come carolina) cui si opporrebbe un'ancora fluida scrittura documentaria che proseguirebbe, senza interruzioni, la tradizione tardo romana.[18] La divergenza tra i due sistemi si accentuerebbe nel IX-X secolo per poi ridursi progressivamente, in conseguenza di un'accresciuta influenza della scrittura libraria su quella documentaria che si manifesterebbe principalmente come diminuzione, nella corsiva, del numero delle varianti di lettera e delle legature; l'autonomia e la diversità tra i due sistemi, recuperate su nuove basi nel XII secolo, verrebbero a consistere, in quest'ultima fase, non solo e non tanto nelle differenze tra i loro singoli elementi costitutivi, quanto piuttosto nel modo in cui se ne organizzano i rapporti interni e reciproci, sia in un quadro di relazioni sintagmatiche (*in praesentia*), sia nell'ambito dei rapporti paradigmatici, intesi come «schemi fondamentali di due lettere» (*in absentia*). [19]

---

[17] In *Tradizione corsiva* si ritrova il frutto di interessi di ricerca molteplici: saranno ad esempio i trattati di scrittura a fornire la fitta trama di riferimenti utilizzati a sostegno dell'ipotesi dell'esistenza, sul lungo termine e al più alto livello di consapevolezza grafica, di una continuità con le 'spontanee' tendenze evolutive individuabili nei filoni più vivi della tradizione corsiva, mentre l'attenzione per la storia della terminologia relativa ai tipi di scrittura si integrerà nel più ampio quadro di una ridefinizione, specie per i secoli che vanno dal XII al XIV, dei rapporti tra corsiva e libraria: cfr. per una bibliografia completa delle opere di Casamassima I. PESCINI, *Bibliografia degli scritti di Emanuele Casamassima*, «Medioevo e Rinascimento», III, 1989, pp. XIII-XXII; per una valutazione critica della produzione di Casamassima cfr. A. PETRUCCI, *Storia della scrittura come storia di strutture: originalità e tradizione nell'opera di Emanuele Casamassima paleografo*, in *Per Emanuele Casamassima. Un incontro di studi su scrittura, libro, biblioteche.* (Firenze, 16-17 marzo 1990) pubblicato in «Medioevo e Rinascimento», V, 1991, pp. 99-209: 105-118.

[18] Cfr. E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, cit., p. 47.

[19] Per il significato delle coppie sintagmatico/paradigmatico e *langue/parole* si possono vedere in *Tradizione corsiva*, cit., le pp. 25-28, il capitolo IV (pp. 65-69) e, in generale, tutta la seconda parte (pp. 95 sgg.). Il disegno generale di un'evoluzione della corsiva co-

Quanto al metodo, viene privilegiato l'esame in sincronia di «stati» successivi della scrittura, al fine di evidenziare momenti di crisi e successive stabilizzazioni: la descrizione di questi spaccati sincronici dovrebbe procedere attraverso un'esaustiva analisi del ductus capace di tenere conto più che delle singole lettere, del sistema costituito dalle legature.[20] I risultati di tale esame dovrebbero infine trovare una sintetica esposizione in forma di disegni filiformi organizzati in quadri a doppia entrata.[21]

Questo ambizioso lavoro di sintesi, noto agli studiosi nelle sue forme essenziali già dal 1985 per essere stato pubblicato, in una sua prima redazione, negli atti di un convegno sul notariato toscano,[22] ha suscitato alcune perplessità in ordine, principalmente, alla rappresentatività del campione di scritture trascelto, alla legittimità del considerare come facenti parte di un unico filone tutte le scritture documentarie altomedievali, senza distinzioni territoriali e cronologiche, alle difficoltà poste dal raccordo tra sincronia e diacronia in una prospettiva propriamente storica.[23] Se in Italia le reazioni, anche critiche, a *Tradizione corsiva* non sono mancate, come d'altra parte non sono mancate ricerche ispirate ai modelli di metodo che vi si delineano,[24] scarsa eco se ne è avuta invece in

---

me progressivo affrancamento e conquista di autonomia rispetto alla libraria e la caratterizzazione della stessa corsiva in termini di creatività e libertà grafiche, sono fatti che trovano precedenti generici ma significativi nella letteratura paleografica: G. ORLANDELLI ad esempio, nel suo *Rinascimento giuridico e scrittura carolina a Bologna nel secolo XII*, Bologna, Pàtron, 1965, partendo dal presupposto di uno sviluppo ininterrotto e naturale delle forme grafiche, in tutto simile a quello della lingua (*ivi*, p. 1) aveva ipotizzato, nell'ambito degli stessi limiti cronologici individuati in *Tradizione corsiva*, una prima fase di adeguamento della corsiva nuova al canone della rinnovata libraria e una successiva fase di autonomo arricchimento delle scritture documentarie che, intorno al XII-XIII secolo, riacquisterebbero «quella indipendenza dalle forme librarie delle origini, quella apertura verso forme nuove che sono loro abituali caratteristiche» (*ivi*, p. 99).

[20] E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, cit., pp. 11-29, 65-69 e *passim*.

[21] *Ivi*, pp. 65-91, 160-161; alle pp. 65-66, Casamassima accenna anche alla possibilità di eliminare dai quadri le raffigurazioni imitative del ductus per sostituirle con un sistema puramente simbolico basato sull'uso convenzionale di cifre e lettere: cfr. più avanti alla nota 128.

[22] E. CASAMASSIMA, *Scrittura documentaria dei «notarii» e scrittura libraria nei secoli X-XIII. Note paleografiche*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno* (Roma maggio 1981), Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1985, pp. 61-122.

[23] Cfr. G. PETRONIO NICOLAJ, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, «Scrittura e civiltà», X, 1986, pp. 49-82; P. SUPINO MARTINI, *La paleografia latina in Italia*, cit.; A. PETRUCCI, *Storia della scrittura come storia di strutture*, cit.

[24] Mi riferisco in particolare a S. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, «Scrittura e civiltà», XII, 1988, pp. 135-176; ID., *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno. (Genova 8-11 ottobre

Francia e in Belgio, dove pure è ancora viva l'eredità di quella scuola, così profondamente innovativa negli studi di paleografia latina, che sul ductus aveva costruito il suo edificio teorico.[25]

Tra gli aspetti che più colpiscono nella lettura di *Tradizione corsiva* è sicuramente la presenza di forti suggestioni, teoriche e metodologiche, chiaramente ispirate dalla ricerca linguistica e riconoscibili sia nell'impianto generale dell'opera, sia nell'impiego insistente, quasi ostentato, di una terminologia di origine strutturalista. Non è la prima volta che la paleografia subisce il fascino della linguistica strutturale che viene percepita, per il carattere rigoroso e formalizzato delle sue proposizioni, quale modello «scientifico» applicabile alle discipline storiche, ma è indubbio che il tentativo di assimilazione operato da Casamassima si presenta con tratti di sistematicità che difficilmente si potrebbero scorgere nell'opera di altri studiosi. Già in *Varianti e cambio grafico* l'attenzione per la struttura considerata nella sua pienezza e autonomia è evidente e funziona, nella diacronia, quel modello evolutivo di ispirazione linguistica, che si ritrova anche in *Tradizione corsiva* e in cui il movimento del sistema è descritto in termini di mutamenti imprevedibili di singoli elementi poi socializzati.[26] In *Varianti e cambio grafico* il concetto di selezione – o di «antiselezione» in relazione alla corsiva romana antica che fa, a un certo punto, da modello negativo – lega in un rapporto evolutivo complesso, risultante dall'interazione di principi coscienti e non, scritture diverse: la stessa scrittura usuale può sviluppare tendenze conservatrici, mantenendo a lungo certe forme arcaiche, mentre la cancelleresca e la libraria possono svolgere il ruolo di modelli oppositivi o esercitare un'influenza normalizzatrice.[27] In questo quadro la selezione rappresen-

---

1988), Genova, 1989 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 24/2); ma anche a G. Bartoletti, *La scrittura romana nelle tabellae defixionum (secoli I a.C.-IV d.C.). Note paleografiche*, «Scrittura e civiltà», XIV, 1990, pp. 7-47.

[25] Ciò può essere dovuto al fatto che in Francia e nell'area culturale di lingua francese le suggestioni derivate dall'opera di Mallon, più che organizzarsi in un compiuto sistema teorico, hanno piuttosto stimolato ricerche particolari, poco interessate allo svolgimento storico della scrittura e decisamente volte all'analisi 'oggettivata' dei suoi elementi costitutivi: tipico il caso di Léon Gilissen (per il quale cfr. qui più oltre). Una valutazione sommaria ma ampiamente positiva di *Tradizione corsiva* si trova invece in P. Rück, *Ligatur und Isolierung: Bemerkungen zum kursiven Schreiben im Mittelalter*, «Germanistische Linguistik», XCIII-XCIV, 1988, pp. 111-137; più critica la scheda di segnalazione di J. P. Gumbert, «Quaerendo», XXII/3, 1992, pp. 207-209.

[26] Cfr. più avanti alla nota 54.

[27] E. Casamassima - E. Staraz, *Varianti e cambio grafico*, cit., pp. 55-70, 73-95.

ta il momento della volontà e della scelta, anche se «la volontà, più o meno consapevole, si esercita di fatto soltanto sulle forme già compiute e organizzate».[28] Ciò che alla volontà resta estraneo è quel lento e spontaneo alterarsi del segno grafico che, in definitiva, produce l'arricchimento potenziale del sistema.[29] Da un punto di vista teorico e, in un certo senso, ideologico, il nesso che determina l'evoluzione della scrittura è ancora al suo esterno: è nel rapporto che la scrittura stabilisce con la società e con i fatti culturali o comunque extragrafici e che consente a Casamassima, pur definendo la selezione come non pertinente ai fatti strettamente grafici, di stabilire, ad esempio, un legame sostanziale tra l'evoluzione delle forme della corsiva romana e la rapida trasformazione – nel senso preciso della sua militarizzazione – della burocrazia imperiale nella prima metà del III secolo d.C.

Concentrare l'attenzione, come accade invece in *Tradizione corsiva*, in modo esclusivo sui rapporti interni che regolano il sistema, nell'aspirazione a una paleografia che si faccia disciplina «semiotica e storica», comporta non solo la radicalizzazione di certe premesse di ordine generale ma anche, e soprattutto, la necessità di approntare una metodologia soddisfacente che possa rendere conto dei complessi problemi che da tali premesse scaturiscono e che riguardano, nella concreta prospettiva dell'esame del ductus, in primo luogo le modalità di individuazione dei tratti pertinenti da utilizzare a questo fine, come anche la necessità di chiarire quali siano gli elementi astratti che definiscono ciò che, con termine linguistico, è detto piano «paradigmatico» e, infine, la natura delle relazioni che si stabiliscono tra il sistema di schemi astratti di esecuzione (*langue*) e i concreti atti scrittori, non discreti, prodotti dai singoli utenti ai fini della comunicazione (*parole*) e che soli rendono conoscibile il sistema.[30]

---

[28] *Ivi*, p. 77.

[29] In *Varianti e cambio grafico*, cit., p. 78, i fattori che incidono sull'arricchimento spontaneo del sistema sono individuati «nell'angolo di scrittura e nel mutare di questo, nelle modificazioni del ductus, che portano ad esiti divergenti per uno stesso segno [...] e nelle legature», oltre che negli elementi «materiali» come lo strumento scrittorio e il supporto della scrittura: l'interesse del paleografo sarà però concentrato in modo quasi esclusivo su quelle alterazioni del ductus che producono gli esiti divergenti, sulle varianti dunque, sul loro apparire e sul loro eventuale prevalere.

[30] Naturalmente problemi analoghi – sebbene non trasposti in quella terminologia di derivazione strutturalista che induce a parlare di «tratti pertinenti e discreti», di «astrazione», di rapporti tra *langue* e *parole* – si ripresentano in varie forme nella paleografia più recente; basti pensare alla distinzione operata sulla scia di quanto affermato da J. MALLON,

Se questa impostazione porta in primo piano una serie di analogie concettuali e terminologiche con una tradizione di studi linguistici che si colloca nell'alveo dello strutturalismo, è anche vero che, per parte sua, la linguistica ha ripetutamente manifestato un autonomo interesse per la scrittura, inizialmente molto condizionato dalla fonologia e in seguito capace di impostare originali ricerche di specifico carattere grafico ma ai cui risultati la paleografia ha, nel complesso, prestato un interesse alquanto limitato. Attilio Bartoli Langeli, in un noto saggio metodologico,[31] lamentava l'eccessiva specializzazione, la sostanziale monodisciplinarità del repertorio bibliografico che solitamente si associa agli studi paleografici. *Tradizione corsiva*, con le sue aperture alla linguistica strutturale, certamente aspira a superare questo limite e tuttavia la problematicità di certe impostazioni di ricerca vi risulta solo parzialmente illuminata dalla bibliografia linguistica: ampliare e precisare i confini di quest'ultima può servire a rendere espliciti l'origine e il significato di categorie concettuali al cui impiego Casamassima ricorre sistematicamente e, al tempo stesso, a porre in evidenza l'esistenza di filoni di indagine che si sono sviluppati autonomamente in campi diversi e talora assai lontani da quello comunemente giudicato pertinente agli studi paleografici, ma di estrema rilevanza qualora ci si occupi, in una prospettiva storica, della produzione materiale del segno grafico.

* * *

Alle pagine 19 e 20 dell'introduzione a *Tradizione corsiva* trovano posto, tra le altre considerazioni di metodo, alcune esclusioni: certi aspetti della ricerca, pur in sé degni di considerazione, vengono giudicati come non rilevanti ai fini dell'accertamento esclusivo dei fatti «pertinenti e discreti» nel sistema costituito dalla scrittura. La «programmatica limitazione della ricerca [...] a

---

Paléographie romaine, cit., pp. 25 sgg., tra tratti essenziali e accessori nella ricostruzione del ductus (cfr. qui più avanti alla nota 64 e testo corrispondente), o alle difficoltà teoriche che sorgono nello stabilire una relazione tra categorie generali come scrittura «normale» o «usuale» e i concreti prodotti dei singoli scriventi - le «mani» o «calligrafie» - in G. CENCETTI, *Paleografia latina*, Roma, Jouvence, 1978 («Guide allo studio della civiltà romana», X, 3), pp. 23-25.

[31] A. BARTOLI LANGELI, *Ancora su paleografia e storia della scrittura: a proposito di un convegno perugino*, «Scrittura e civiltà», II, 1978, pp. 329-337.

fatti, aspetti e processi in grande prevalenza strutturali»[32] non solo prevede che il campo della paleografia resti ben distinto da quelli della filologia, della codicologia, della sociologia dello scrivere, ma anche che non si tratti della scrittura in quanto *geschriebene Sprache*, in quanto cioè oggetto della grafemica in senso stretto. Basandosi su una distinzione delineata da Hans Peter Halthaus[33] tra *Graphemik e Graphetik* e accentuando l'autonomo fondamento semiotico di quest'ultima, Casamassima esclude dal suo orizzonte di interessi l'indagine sui rapporti che intercorrono tra la scrittura e le caratteristiche fonologiche della lingua che questa codifica; si tratta di una limitazione necessaria e, in certa misura, ovvia, ma va anche precisato che l'interesse della linguistica per la scrittura, pur definendosi in origine in relazione quasi esclusiva alle questioni inerenti la resa grafica dei tratti fonologici, non si esaurisce tutto nella grafemica intesa come schematico modello di corrispondenze tra scritto e parlato. Bisogna insomma distinguere tra i metodi – e i limiti – della grafemica, delineatasi come disciplina indipendente intorno agli anni Cinquanta e l'analisi della scrittura come fenomeno autonomo in un approccio più genericamente strutturale che tenga conto, in modo ampio, di metodi e criteri di analisi e di descrizione sistematica esemplati su quelli elaborati dalla linguistica e considerati quali modelli di validità generale.[34]

D'altra parte, in *Tradizione corsiva*, nonostante l'esclusione di

---

[32] *Tradizione corsiva*, cit., p. 20.

[33] H. P. ALTHAUS, *Graphetik, Graphemik*, in A. P. ALTHAUS - H. HELMUT - H. E. WIEGAND, *Lexicon der germanistischen Linguistik*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1980 (1973[1]), pp. 118-132, 138-142.

[34] Per la grafemica in senso stretto, rimando ai lavori più noti e rappresentativi come quelli di E. PULGRAM, *Phoneme and Grapheme: a Parallel*, «Word», VII, 1951, pp. 15-20; ID., *Graphic and Phonic Systems: Figurae and Signs*, «Word», XXI, 1965, pp. 201-224; G. HAMMARSTRÖM, *Graphème, son et phonème dans la description des vieux textes*, «Studia neophilologica», XXI, 1959, pp. 5-18; ID., *Type et typème, graphe et graphème*, «Studia neophilologica», XXXVI, 1964, pp. 332-340; ID., *Graphemes and Nuncemes of English*, «Studia linguistica», XXVI, 1972, pp. 14-35; A. MC INTOSH, *«Graphology» and Meaning*, «Archivium linguisticum», XII, 1961, pp. 107-120; R. A. HALL jr., *A Theory of Graphemics*, «Archivium linguisticum», VIII, 1960, pp. 13-20. Il già citato HANS PETER ALTHAUS ha fornito un sintetico quadro d'insieme sulla materia. Un'altra trattazione di carattere generale è quella di E. ALACORS LLORACH, *Les représentations graphiques du langage*, in A. MARTINET, *Le langage*, Paris, Gallimard, 1969, pp. 513-568 («Encyclopédie da la Pléiade», 25). J. VACHEK, *Written Language*, The Hague, Mouton, 1973, offre una sintesi di posizioni che si possono considerare proprie del circolo linguistico di Praga. La grafemica ha anche conosciuto applicazioni non trascurabili nella prassi dell'edizione dei testi: si veda per questo L. ROSIELLO, *Grafematica, fonematica e critica testuale*, «Lingua e stile», I, 1966, pp. 63-78.

principio, è poi frequente – e spesso fondamentale per lo svolgimento del discorso – l'impiego di nozioni, come ad esempio quella di doppia articolazione grafica, che si possono considerare come più o meno direttamente derivate proprio dal campo di studi che si è soliti designare con il termine di grafemica e, più in generale, l'impiego insistito, anche se talvolta discontinuo, di una terminologia che sembra alludere all'implicita validità per la scrittura di un modello di analisi che si precisa come di ispirazione fonologica, può generare delle ambiguità e comunque sollecita qualche chiarimento.[35]

Per un inquadramento e una valutazione complessivi dei rapporti intercorrenti tra lo studio della scrittura e la tradizione degli studi linguistici, si può ricorrere alla sintesi fornita da Giorgio Raimondo Cardona,[36] che individua proprio in un certo approccio strutturalista le origini dottrinali dell'isolamento, in condizioni di subalternità, della lingua scritta rispetto alla lingua parlata, alla quale ultima sarebbe stato riconosciuto in modo esclusivo il privilegio di rappresentare la lingua nella sua globalità: quelli di Ferdinand de Saussure, Otto Jespersen, Leonard Bloomfield sono i nomi che, secondo Cardona, si associano in modo emblematico a tale concezione.[37] Quanto alla grafemica sviluppatasi in ambito strutturalista, la si dice incapace, nella maggior parte dei casi, di essere

---

[35] Del concetto di doppia articolazione grafica si fa uso nella definizione del sistema costituito dalla *littera textualis* e, in modo assai meno perspicuo, a proposito del sistema corsivo: cfr. *Tradizione corsiva*, cit., pp. 105, 150. Quanto all'impiego sporadico di termini come, ad esempio, «grafologico» e «grafico» – che non vengono mai esplicitamente definiti – è evidente che il loro senso non potrà chiarirsi se non rapportandoli a un sottinteso contesto che, nel caso citato, potrebbe essere, in mancanza di riferimenti più precisi, la terminologia trubeckojana che oppone «fonologico» a «fonetico». Anche i termini «significante» e «significato» possono assumere un valore che, se non è precisato, rischia di prestarsi ad ambiguità o di risultare generico. Spesso ad esempio in *Tradizione corsiva* (pp. 28, 136, 150 e *passim*), «significante grafico» sembra assumere un valore non specifico, semplicemente connotativo, e potrebbe essere l'equivalente di «lettera dell'alfabeto» oppure di «insieme dei tratti che formano la lettera».

[36] G. R. CARDONA, *Per una teoria integrata della scrittura*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977, Perugia, Università degli studi, 1978, pp. 51-74: 51-58; ID., *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher, 1981, pp. 19-20.

[37] Più recentemente si è prodotto un tentativo di revisione, attraverso una lettura più attenta del *Cours de linguistique générale*, del pensiero di Saussure riguardo alla posizione della scrittura nel sistema della comunicazione linguistica: cfr. J. ANIS, *L'écriture. Théories et descriptions*, Bruxelles, De Boeck, 1988, pp. 38 sgg.; J. L. CHISS - C. PUECH, *Le cours de linguistique générale et la «représentation» de la langue par l'écriture*, in N. CATACH, *Pour une théorie de la langue écrite*. Actes de la table ronde internationale C.N.R.S.-H.E.S.O. Paris, 23-24 octobre 1986, Paris, Editions du C.N.R.S., 1988, pp. 47-55.

qualcosa di più che «un pedissequo elenco delle corrispondenze tra i fonemi e le unità grafiche, i grafemi»,[38] e in effetti la grafemica, soprattutto tra gli anni Cinquanta e Sessanta, sviluppandosi in un momento in cui la linguistica era dominata dagli studi di fonologia fin quasi al punto di identificarsi con questi, fatalmente ha finito col trasferire alla scrittura categorie e classificazioni già ritenute valide per il sistema fonologico. Ancora secondo Cardona solo Louis Hjelmslev – nei *Prolegomena* – e Hans Jørgen Uldall avrebbero posto il problema nel modo più corretto, facendo cioè riferimento alla distinzione saussuriana tra «forma» e «sostanza» e rendendo possibile, almeno teoricamente, una considerazione pienamente autonoma della scrittura come sistema distinto dalla lingua parlata, coesistente a questa ma non a questa necessariamente congruente.[39]

Pur mantenendo ferma una preliminare e implicita attribuzione alla scrittura dello *status* di codice «vicario», la grafemica ha tuttavia impostato, già con Ernst Pulgram e Goran Hammarström, un problema fondamentale come quello della individuazione delle unità minime costituenti il sistema. Ciò probabilmente rappresenta, anche a prescindere dalla varietà delle soluzioni proposte, quanto l'approccio strutturalista di ispirazione fonologica abbia prodotto di più assimilabile in una prospettiva paleografica. Sono infatti abbastanza evidenti certe analogie tra la prassi dell'analisi paleografica, che porta a individuare gli elementi costitutivi di ciascuna lettera, e quei tentativi di scomposizione in tratti elementari dell'intera serie alfabetica, esperiti da studiosi il cui modello di riferimento è piuttosto costituito dalle operazioni di commutazione, dalla doppia articolazione della lingua, dalla scomponibilità del fonema in tratti pertinenti.[40] Lo stesso Cardona accennando alla pos-

---

[38] G. R. CARDONA, *Antropologia della scrittura*, cit., p. 20.

[39] G. R. CARDONA, *Per una teoria integrata*, cit., p. 52. Per J. ANIS, *L'écriture*, cit., pp. 47, 63 e *passim*, i lavori di Josef Vachek si inseriscono in questa stessa linea di sviluppo. G. GUERRINI, *Il sistema di comunicazione di un «corpus» di manoscritti quattrocenteschi: i «Trionfi» del Petrarca*, «Scrittura e civiltà», X, 1986, pp. 121-197: 133-153, sviluppando suggestioni provenienti dai lavori di Hjelmslev, ha tentato di individuare una corrente di «strutturalismo paleografico» che, indipendentemente dallo strutturalismo linguistico, avrebbe riconosciuto e studiato la scrittura come sistema semiotico autonomo.

[40] Il problema dell'individuazione delle unità grafiche minimali è presente *in nuce* in qualsiasi trattazione di tipo grafemico, ma può porsi in termini molto diversi: in linea di massima, come osserva CARDONA, *Antropologia della scrittura*, cit., p. 28 sgg., si ammette pacificamente che l'unità differenziale, il grafema, corrisponda alla lettera dell'alfabeto. Sulla base di questa semplicistica equivalenza si può persino arrivare a considerare lo spa-

sibilità di fondare una teoria integrata della scrittura su base semiotica, scrive che «il metodo da seguire è forse quello, ovvio, di partire dal minimo elemento in gioco e di allargare poi la costruzione a cerchi concentrici».[41]

Nel complesso, le ricerche volte a individuare elementi pertinenti e discreti nella scrittura, con la conseguente possibilità di elaborazione di matrici di tratti distintivi, determinando la necessità di isolare opposizioni effettivamente valide sul piano grafico – e che, possibilmente, non fossero puro e semplice riflesso di opposizioni già date sul piano fonetico – hanno prodotto l'effetto di concentrare l'attenzione su ciò che, con Uldall, si può definire la «sostanza» più che la «forma» della lingua scritta. Così, per fare un esempio tipico, pur nei limiti di una grafemica concepita in modo del tutto tradizionale, lo stesso Pulgram,[42] proponendo negli anni Sessanta una descrizione della corsiva fondata su un'analogia con il *continuum* linguistico e individuando nella scrittura vergata a mano particolari tratti ridondanti e soprasegmentali, aveva sostenuto la necessità di riconoscerle un certo margine di autonomia rispetto al parlato, almeno sul piano della sua realizzazione materiale. L'impostazione di certi problemi, come quello della segmentabilità della corsiva, ha lasciato insomma intravedere precocemente

---

zio tipografico come elemento-guida nella identificazione delle unità minimali, oppure a negare la segmentabilità di una scrittura corsiva: cfr. G. HAMMARSTRÖM, *Type et typème*, cit. Il grafema può essere definito come classe includente tutti i modi di rendere graficamente un certo fonema (*ibid.*) oppure, molto genericamente, come membro di un'opposizione all'interno di un «sistema grafico» (J. VACHEK, *Written Language*, cit.). Spesso si ammette la possibilità di scomporre il grafema in unità elementari in analogia ai tratti pertinenti che costituiscono il fonema (E. PULGRAM, *Graphic and Phonic Systems*, cit., ; E. ALARCHOS LLORACH, *Les représentations graphiques du langage*, cit.): gli esempi più classici di questa impostazione sono rappresentati dalle descrizioni dell'alfabeto in termini di tratti costitutivi elementari fornite da H. P. ALTHAUS, *Graphetik, Graphemik*, cit., e da G. MOUNIN, *Introduction à la sémiologie*, Paris, Editions de minuit, 1970. Entrambe restano fedeli a un approccio di ispirazione fonologica, sviluppando in modo minuzioso una serie di analogie con il modello della doppia articolazione linguistica. Il limite più vistoso di queste e altre consimili analisi consiste però nel far corrispondere in modo univoco al grafema come «significante», il fonema quale suo «significato» e nell'identificare *tout court* la scrittura con la rappresentazione di una lingua europea moderna a mezzo di un alfabeto normalizzato a stampa, ignorando l'inadeguatezza dei criteri adottati qualora si guardi, ad esempio, a scritture a mano, corsive, oppure a scritture che facciano uso sistematico di abbreviazioni – queste ultime rendono particolarmente evidente l'esistenza di un problema che studi di ispirazione psicolinguistica hanno bene evidenziato, quello delle modalità di percezione dello scritto e della persistenza di una componente logografica nelle stesse scritture alfabetiche.

[41] G. R. CARDONA, *Per una teoria integrata*, cit., p. 59.

[42] E. PULGRAM, *Graphic and Phonic Systems*, cit.

la necessità di una concezione più articolata e che rendesse conto della specificità dell'atto dello scrivere come delle modalità di lettura.[43]

La grafemica tuttavia non è riuscita a superare, neanche con i suoi più tardi epigoni, quello che si potrebbe definire un pregiudizio fonologico, continuando a considerare la scrittura principalmente, anche se non più esclusivamente, quale strumento di registrazione dei suoni di una lingua e giudicandone le caratteristiche tecnico-esecutive secondarie o non pertinenti rispetto a questa funzione. Ma come ho già detto, il quadro di riferimento costituito dagli studi linguistici è notevolmente più ampio e complesso di quanto possa lasciar supporre il richiamo esclusivo al modello della teoria fonologica autonoma e, indipendentemente dalla grafemica, un interesse non occasionale per i problemi posti dall'interpretazione in termini strutturali della scrittura è andato maturando in un ambito di ricerca sensibile alle suggestioni della psicolinguistica e della linguistica generativo-trasformazionale. I risultati più promettenti – e senz'altro più interessanti per chi si occupi di paleografia – sono stati raggiunti affrontando in modo autonomo il problema della descrizione in termini sistematici delle strutture puramente visive della scrittura, mentre un chiarimento importante è consistito nell'ammettere che la lingua scritta e la lingua parlata pur essendo, in forza della loro stessa definizione, sistemi semici correlati, possono richiedere tecniche di analisi del tutto differenti qualora si tratti, ad esempio, di capire quali siano i mezzi con cui una struttura grafica è realizzata sulla pagina e con cui la stessa struttura è riconosciuta e interpretata nella lettura. In questa diversa prospettiva la specificità di una modalità linguistica quale la scrittura è stata più chiaramente riconosciuta in fatti come la decontestualizzazione dell'atto comunicativo, la percezione visiva olistica del messaggio, l'apprendimento consapevole, la capacità di attuazione di una tecnica complessa di esecuzione che coinvolge abilità visive e motorie.[44]

---

[43] Al di fuori della grafemica sono stati sviluppati varî modelli di analisi 'sofisticate' della scrittura in termini di unità minimali non correlate al piano fonologico, ad esempio nell'ambito di studi di «pattern recognition» di area cognitivista: cfr. D. MASSARO - C. CORNOLDI (eds.), *Psychological Processes in Reading. Special Issue*, «Visible Language», XVIII/4, 1984.

[44] Ancora in qualche modo legate alla tradizione grafemica, ma molto articolate, le posizioni di J. ANIS, *L'écriture*, cit. e ID., *Une graphématique autonome?*, in N. CATACH, *Pour une théorie de la langue écrite*, cit., pp. 213-223; per un panorama critico sugli studi

Se tutto ciò ha contribuito a ridestare l'interesse per una teoria globale della scrittura capace di conferirle un inquadramento autonomo nella costellazione dei fenomeni della comunicazione e che tenesse conto del carattere strutturato, nella realtà psichica, delle modalità di produzione come di quelle di percezione del segno grafico, è anche vero d'altra parte che, sul terreno concreto della ricerca, l'interesse degli studiosi è andato gradualmente concentrandosi su uno solo dei due aspetti complementari che costituiscono le due facce dell'atto comunicativo, cioè la lettura o la scrittura. Questa specializzazione di interessi si può spiegare, almeno in parte, col peso sempre più determinante che, in indagini considerate preliminari rispetto all'elaborazione di teorie più comprensive, hanno assunto discipline già consolidate come la psicologia sperimentale, segnatamente cognitivista, e la neurofisiologia.

Per quanto riguarda il messaggio scritto considerato dal punto di vista della sua fruizione e decifrabilità, mi limiterò a ricordare come le due impostazioni del problema che vengono comunemente indicate come «fonologica» e «semantica» tendano sempre più decisamente a confluire in una visione integrata che tenga conto, stante la fluidità dei dati sperimentali, dell'esistenza simultanea di diverse strategie di lettura: per un quadro sufficientemente rappresentativo degli orientamenti di ricerca più recenti, basterà il rimando ai lavori di Hartmut Gunter, Paul A. Kolers, Nina Catach.[45]

---

più recenti di grafemica: M. KOHRT, *The Terme «Grapheme» in the History and Theory of Linguistics*, in G. AUGST, *New Trends in Graphemics and Orthography*, Berlin - New York, Walter De Gruyter, 1986, pp. 80-86. Per interessi di ricerca diversamente orientati si può vedere invece F. COULMAS - K. EHLICH (eds.), *Writing in Focus*, Berlin - New York - Amsterdam, Mouton, 1983 («Trends in Linguistics. Studies and Monographs», XXIV). Da segnalare anche un vecchio ma lucidissimo articolo di G. LEPSCHKY, *Sintagmatica e linearità*, «Studi e saggi linguistici», V, 1965, pp. 21-36 in cui vengono sviluppate alcune stimolanti considerazioni sulla interpretabilità o meno della scrittura in termini di componenti elementari che intrattengano rapporti sintagmatici di tipo lineare e sulla discontinuità esistente tra l'atto dello scrivere nel suo svolgersi temporale, come successione di tratti, e la percezione dello scritto, come decifrazione di un insieme di tratti ordinati ma simultanei. Per l'aggiornamento della bibliografia in questo settore è d'obbligo il rimando alle ultime annate del periodico «Visible Language: The Journal for Research on the Visual Media of Language Expression», edito dal 1967 dal Cleveland Museum of Art.

[45] H. GUNTER, *The Role of Meaning and Linearity in Reading*, in F. COULMAS - K. EHLICH, *Writing in Focus*, cit., pp. 355-370; P. A. KOLERS, *Polarization of Reading Performance*, *ivi*, pp. 371-392; N. CATACH, *L'écriture en tant que plurisystème, ou théorie de L-prime*, in ID., *Pour une théorie de la langue écrite*, cit., pp. 243-259. Naturalmente l'attenzione dei paleografi si è spesso soffermata sull'influenza che i modi della lettura, della fruizione del messaggio, esercitano sull'organizzazione del tessuto grafico: si vedano per questo J. MALLON, *L'écriture de la chancellerie impériale romaine*, in *De l'écriture*, cit., pp. 167-189 («Ac-

Quanto all'esame delle condizioni neuromuscolari che determinano l'atto grafico s'intuirà facilmente come sia proprio questo il campo cui ha più abbondantemente fatto riferimento la tradizione degli studi paleografici in una prospettiva che dalla definizione malloniana del ductus trae ragione di indagare sulle condizioni materiali in cui la scrittura si realizza. I problemi più delicati riguarderanno in questo caso l'integrazione in una dimensione storica di acquisizioni maturate sul terreno della ricerca sperimentale: un tentativo significativo in questa direzione è quello compiuto, in Italia, da Giorgio Costamagna che, interpretando teleologicamente un dato circoscritto come la maggiore economicità, nelle corsive odierne, dei movimenti sinistrogiri, vi ha ricercato la giustificazione di fondo di un processo evolutivo delle forme della scrittura latina sviluppatosi nell'arco di parecchi secoli.[46] Anche in Francia e in Belgio, l'impiego in paleografia delle conoscenze maturate nel settore degli studi di neurofisiologia[47] ha conosciuto una certa fortuna, penetrando a livello manualistico e producendo un significativo sforzo di elaborazione metodologica nettamente rivolto, ad esempio nei lavori di Colette Sirat, all'*expertise* più che alla storia della scrittura.[48] Ma è ancora al versante degli studi propriamente linguistici che bisogna volgersi per trovare indicazioni riguardo alla possibilità di ridurre la distanza che l'incremento delle ricerche specialistiche ha frapposto tra i due momenti della realizzazione e della fruizione della scrittura. Il tentativo più ambizioso e probabilmente meglio riuscito di ricomposizione di tale dicotomia si de-

---

ta salmanticensia, filología y letras», IV/2, 1948); R. MARICHAL, *Confrontations et conclusions*, in M. COHEN, *L'écriture et la psychologie des peuples*, Paris, Armand Colin, 1963; e soprattutto P. SAENGER, *Silent Reading: its Impact on Late Medieval Script and Society*, «Viator», XIII, 1982, pp. 367-414. Ampio spazio agli aspetti percettivi dedica, pur in un'opera di carattere divulgativo, F. TRONCARELLI, *La comunicazione scritta*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995, pp. 19-35 e *passim*.

46 In G. COSTAMAGNA, *Paleografia latina*, cit., la plurisecolare vicenda evolutiva della scrittura latina è orientata verso un compimento preciso: il completo rovesciamento del ductus, da destrogiro a sinistrogiro, realizzato nelle corsive rinascimentali e da queste consegnato alle età successive (si vedano qui le note 114 e 117).

47 Cfr. l'esauriente L. LURÇAT, *Etudes de l'acte graphique*, Paris - La Haye, Mouton, 1974 («Connaissance et langage», I).

48 Si veda l'ampia introduzione dedicata a questi problemi, nel manuale di J. STIENNON, *Paléographie du Moyen Age*, Paris, Armand Colin, 1991 (1973[1]), e C. SIRAT - THO-SON VINH, *Écritures contrôlées et écritures personnelles: un modèle d'activité graphémique basé sur l'expérience paléographique*, in C. SIRAT - J. IRIGOIN - E. POULLE, *L'écriture*, cit., pp. 155-193.

ve allo statunitense William C. Watt.[49] Questo studioso di formazione generativista, sviluppando un modello ciclico di generazione delle forme grafiche e integrando, nella caratterizzazione «profonda» dell'alfabeto, due distinte grammatiche, una visiva l'altra motoria, riesce a risolvere il problema della compresenza nella scrittura di modalità distinte ma correlate di produzione e di ricezione del messaggio. Pur prescindendo da ogni considerazione sul concreto funzionamento del modello come sulla validità del tipo di formalizzazione logico-matematica che vi si prospetta, ciò che risulta più interessante, nella teoria di Watt, è la sua elevata capacità di assimilazione dei fatti sociali, di cultura, di apprendimento, l'attenzione per la dimensione temporale, e infine l'attitudine a precisare, in rapporto ai fatti di esecuzione, una nozione di economia grafica in termini relativistici, di rendimento funzionale, storicamente determinato dalle condizioni di insegnamento e dalle mutevoli modalità tecniche di produzione dello scritto.[50]

Lo strutturalismo propriamente linguistico ha insomma prodotto, nel corso degli ultimi trent'anni, uno sforzo significativo di interpretazione sistematica della scrittura, giungendo a risultati che sembrerebbero talvolta proficuamente utilizzabili anche in campo paleografico. Lo strutturalismo è anche stato, al di fuori della linguistica, un movimento culturale di vasta portata, ma la circostan-

---

[49] W. C. WATT, *What is the Proper Characterization of the Alphabet? I. Desiderata*, «Visible Language», IX/4, 1975, pp. 293-327; ID., *What is the Proper Characterization of the Alphabet? II. Composition*, «Ars semeiotica», III/1, 1980, pp. 3-46; ID., *What is the Proper Characterization of the Alphabet? III. Appearance*, «Ars semeiotica», IV/3, 1981, pp. 269-313; ID., *Grade der Systemhaftigkeit*, «Zeitschrift für Semiotik», V, 1983, pp. 371-399; ID., *What is the Proper Characterization of the Alphabet? IV. Union*, «Semiotica», LXX, 1988, pp. 199-241; ID., *Canons of Alphabetic Change*, in D. DE KERCKHOVE - C. J. LUMSDEN, *The Alphabet and the Brain: the Lateralization of Writing*, Berlin, Springer Verlag, 1988, pp. 122-152.

[50] Non è possibile qui, per ragioni di spazio, discutere nei particolari il modo in cui Watt, sul modello offerto dalla fonologia generativa, individua anche per la scrittura dei valori di «marcatezza», definendoli in rapporto a due principi di «economia» e di «omogeneità», ma negando loro il rango di universali: l'idea di universalità resta, secondo l'autore, estranea alla scrittura per il ruolo preminente che nel suo ambito giocano i fatti sociali, di cultura, di apprendimento. La fonologia generativa parla di universali in rapporto a un'«inerzia» degli organi fonatori che si può considerare costante per tutti i parlanti: nulla di simile accade invece, secondo Watt, nella scrittura, la cui componente fisica è un fatto acquisito, culturale, mutevole nel tempo, determinato dalle condizioni materiali di esecuzione come dalla prassi dell'insegnamento, da elementi insomma su cui spetta allo storico il compito di indagare. A questo proposito sarebbe utile rileggere anche certe considerazioni svolte da G. R. CARDONA, *Antropologia*, cit., p. 207, sull'assenza, nella scrittura, di «quei condizionamenti biologici che regolano almeno il nucleo fondamentale delle opposizioni di un sistema fonologico e buona parte della qualità fonetica di una lingua».

za che l'impiego di metodi strutturali abbia trovato la sua applicazione più rigorosa e formalizzata proprio nella linguistica ha contribuito a fare di questa disciplina un modello di riferimento privilegiato anche nel campo della ricerca storica. La stessa paleografia ha subìto questa attrazione, producendo più di un tentativo di elaborazione originale di modelli interpretativi di tipo semiotico e di ispirazione dichiaratamente linguistica: basti pensare a certi lavori di Jean Irigoin o alla «sémiologie paléographique» di Albert d'Haenens.[51]

In generale, un più ampio confronto con gli strumenti teorici sviluppati dalle discipline linguistiche è stato reso possibile dal superamento della tradizionale concezione umanistica degli studi storici come tendenti a una conoscenza individualizzante – contrapposta a quella generalizzante propria delle discipline scientifiche – e dall'ammettere la possibilità di operare astrazioni o generalizzazioni anche su materiale storico, senza per questo negarne l'individualità e l'originalità: queste ultime potranno piuttosto essere intese – ed è quanto accade ad esempio in *Tradizione corsiva* – non tanto come creazione irripetibile quanto piuttosto come possibilità di selezione o di combinazione di elementi preesistenti all'individuo. L'atteggiamento critico di Casamassima, nel suo ultimo libro, verso certa tradizione storicista è emblematico ed è più esplicita una disposizione polemica nei confronti di Cencetti che in qualche mo-

---

[51] Per l'analisi strutturale dell'assetto visivo dell'alfabeto greco, cfr. J. IRIGOIN, *Structure et évolution des écritures livresques de l'époque byzantine*, in P. WIRTH, *Polycronion. Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, Heidelberg, Carl Winter, 1966, pp. 253-265, poi ripreso in ID., *De l'alpha à l'oméga. Quelques remarques sur l'évolution de l'écriture grecque*, «Scrittura e civiltà», X, 1986, pp. 7-19 e, infine, in ID., *L'alphabet grec et son geste des origines au IX siècle après J. C.*, in C. SIRAT - J. IRIGOIN - E. POULLE, *L'écriture*, cit., pp. 299-305. Irigoin abbozza, in questi articoli, un tentativo di esame della serie alfabetica basato sull'individuazione di tratti distintivi e delinea un modello interpretativo – essenzialmente rivolto alle scritture librarie e poco interessato ai fatti dinamici, di esecuzione – dell'evoluzione da un sistema maiuscolo a uno minuscolo tra l'età imperiale e il IX secolo. Da vedere anche A. D'HAENENS, *Pour une sémiologie paléographique et une histoire de l'écriture*, «Scriptorium», XXIX, 1975, pp. 175-198: in questo scritto la preoccupazione prevalente è quella di rapportare a un quadro di riferimento generale di carattere semiotico i vari livelli di analisi della scrittura, ma la stessa proliferazione terminologica indica però una difficoltà che si risolve spesso semplicemente nel rinominare settori di studio tradizionalmente separati: ad esempio l'«alphabetique diachronique» sarà la grafemica, lo studio del «signifiant paléographique» finirà col coincidere con l'esame del ductus integrato da nozioni codicologiche riguardanti l'analisi del supporto, la descrizione del «signifié paléographique» si identificherà con gli studi inerenti alla ricostruzione storica e archeologica delle condizioni materiali in cui si svolge l'atto grafico.

do quella tradizione simboleggia.[52] Alcune ambiguità nascono però su questo terreno da un uso forse troppo generico della categoria «storia», ovvero da una troppo esclusiva identificazione della «storia della scrittura» con l'evoluzione delle forme grafiche.[53] Lo strutturalismo di Casamassima prende corpo, in definitiva, come aspirazione a un approccio globale e concluso ai problemi dell'evoluzione della scrittura latina intesa come un tutto organico e autosufficiente e i richiami alla tradizione linguistica vi valgono soprattutto come analogie con un modello evolutivo che direi di tipo saussuriano.[54] La linguistica sembra insomma fornire a Casamassima – come in genere a quanti prima di lui le si sono accostati da paleografi – uno schema interpretativo generale, una possibilità di più ampia interpretazione, in termini astratti, della variabilità dei

---

[52] Casamassima, in *Varianti e cambio grafico*, precisa ancora la sua posizione in rapporto alla scuola francese facendo leva proprio sul concetto cencettiano di usuale e, sostanzialmente, produce un aggiornamento delle posizioni espresse dallo stesso G. CENCETTI nelle sue *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III secolo d.C.*, «Memorie dell'Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna. Classe di scienze morali», s. V, I, 1950, pp. 3-54. La schietta identificazione dell'usuale con la scrittura corrente, non canonizzata dei documenti, portava però, già in *Varianti e cambio grafico*, al riconoscimento della corsiva come sistema in sé dotato di autonomia, distinto e non comunicante, se non in modi indiretti e mediati, col sistema librario (*Varianti e cambio grafico*, cit., p. 80 sgg.): ciò rendeva abbastanza problematica l'accettazione del modello cencettiano nei termini in cui questo era andato precisandosi intorno agli anni Sessanta, nel senso cioè di una generalizzazione della norma grafica – scrittura «normale» – cui faceva riscontro l'insieme delle realizzazioni personali concretamente operanti sul piano dell'usuale – libraria o documentaria che fosse – come «tendenze grafiche». Mi sembra che in ciò si possano vedere le basi di un dissenso su questioni di metodo destinato a farsi più esplicito in *Tradizione corsiva* dove l'«idealismo» della concezione cencettiana verrà indicato come causa prima della confusione tra «scrittura come sistema e realizzazioni grafiche [...], tra fatti relativi al sistema e movimento e aspetti semplicemente attinenti ai modi dell'esecuzione, della produzione dei significanti, di stile; tra sistema, ancora, e situazione, ossia fatti extragrafici» (*Tradizione corsiva*, cit., p. 16, cfr. anche pp. 22-23).

[53] Un certo grado di confusione tra storico e diacronico, come «evolutivo», è comunque presente nella stessa linguistica: cfr. per questo, ad esempio, R. AMBROSINI, *Nuove tendenze nella linguistica storica: verso una nuova linguistica storica o verso una linguistica nuova?*, in G. MAZZUOLI PORRU, *Nuovi metodi e problemi della linguistica storica. Atti del convegno della Società italiana di glottologia, Firenze, 25-26 ottobre 1979*, Pisa, Giardini, 1980.

[54] L'apporto dello «strutturalismo diacronico» di Jakobson o di Martinet non sembra significativo in *Tradizione corsiva*. Il modello linguistico di riferimento resta quello dell'evoluzione per mutazione di elementi singoli: in concreto, il movimento del sistema risulta fondato su innovazioni creative, imprevedibili – non importa se dovute a singoli individui o se produzione inconsapevole di più utenti – che si diffondono ed eventualmente si istituzionalizzano divenendo a loro volta normative. Pur mancando in *Tradizione corsiva* un'esplicita trattazione del problema, sembrerebbe che, in conformità al modello linguistico, per il quale il mutamento si sottrae alla coscienza dell'individuo, anche il sistema della scrittura debba essere considerato, con riguardo alla psicologia dell'utente, immobile.

concreti atti scrittori. Tuttavia, le tecniche puntuali, gli strumenti caratterizzanti adoperati sul concreto terreno della ricerca, provengono tutti ancora da una tradizione strettamente paleografica e non è un caso se, in *Tradizione corsiva*, le acquisizioni sulla dinamica della scrittura e sulle modalità di ricezione dello scritto riconducibili alla linguistica generativo-trasformazionale o alla psicolinguistica trovano un'attenzione piuttosto limitata.[55] In Italia, solo Giorgio Costamagna ha tentato di precisare in modo più stringente i metodi di indagine sui fatti dinamici della scrittura, facendo ricorso alla nozione di economia grafica e rivolgendo un'attenzione non episodica alle più recenti acquisizioni riguardo ai meccanismi neuromuscolari attivati nell'atto scrittorio e ai fenomeni della percezione del messaggio scritto. Per il resto la storia della nozione di ductus in paleografia, nei suoi aspetti più tecnici e operativi – rilevamento, selezione dei dati, modalità di descrizione – si può ancora dire sostanzialmente interna alla nostra disciplina.[56]

* * *

Nel 1975, Léon Gilissen scriveva a proposito del ductus; «Il faut bien constater que depuis la parution de l'ouvrage de Mallon aucune étude théorique illustrée par une application à quelque type d'écriture n'a encore paru... et, cependant, les paléographes se sont emparés du ductus comme d'un remède à tous les maux».[57] Un'affermazione così recisa veniva a giustificare la rinuncia all'impiego del ductus quale valido criterio per l'identificazione delle singole mani operata, due anni prima, nell'esame del lezionario di

---

[55] Può essere interessante osservare come in *Tradizione corsiva*, i tratti «pertinenti e discreti» sfuggano continuamente a una definizione univoca e circostanziata: più che affrontare complicati problemi di selezione e classificazione degli elementi costitutivi delle lettere Casamassima preferisce in fondo ricorrere alle suggestive, quanto elusive, classificazioni dei *modi scribendi* e parlare di fatti «de essentia litterarum» la cui identificazione è lasciata alla sensibilità, all'esperienza del paleografo. Analogamente A. D'Haenens, *Pour une sémiologie paléographique*, cit., criticava il ricorso a un uso generico della terminologia scolastica per definire «l'essentiel morphologique» delle lettere in L. Gilissen, *L'expertise des écritures medievales. Recherche d'une méthode avec application à un manuscrit du XI siècle: le lectionnaire de Lobbes, codex Bruxellensis 18018*, Gand, Editions scientifiques E. Story-Scientia, 1973 («Les publications de Scriptorium», VI).

[56] Ciò vale per i più recenti contatti con la linguistica ma andrebbero, d'altra parte, meglio indagati i rapporti tra la terminologia e la prassi descrittiva in uso negli studi paleografici e, ad esempio, la tradizione calligrafica che, com'è noto, ha conosciuto un momento di rinnovata vitalità, specie in Gran Bretagna, nei primi decenni del nostro secolo: cfr. per questo A. Petrucci, *La scrittura descritta*, cit.

[57] L. Gilissen, *Ductus et rapport modulaire*, cit., p. 273.

Lobbes.[58] Questo ormai celebre saggio di *expertise*, che suscitò vivaci reazioni con le sue proposte metodologiche, ebbe anche il merito di avviare una discussione, il cui principale interlocutore fu Emmanuel Poulle, su alcuni problemi inerenti alla funzione del ductus nell'esame analitico e nella collocazione storica delle scritture.[59] Non si andò oltre, in quell'occasione, ad alcune considerazioni di carattere generale, ma ciò bastò a mettere in luce l'esistenza di due approcci alla questione molto diversi, per certi versi inconciliabili, in larga misura condizionati dalle differenti tipologie grafiche cui i due studiosi facevano riferimento: i prodotti disciplinati di *scriptoria* monastici da un lato, le corsive basso medioevali dall'altro.

Nel tentativo di chiarire i termini della questione, Gilissen auspicò che si tornasse a considerare con attenzione la definizione di ductus formulata in *Paléographie romaine*. Egli stesso ne tentò un riesame, mettendo in luce il carattere generico ed essenziale della nozione di ductus elaborata da Mallon e motivando, conseguentemente, la sua rinuncia a servirsi di un siffatto strumento di analisi ai fini dell'*expertise*: tutto ciò in piena coerenza con una visione della paleografia schematicamente articolata su tre piani (lettura, perizia, storia della scrittura) quasi incomunicanti tra loro e del tutto autosufficienti quanto a metodo e finalità.[60] La lettura di *Paléographie romaine* proposta da Gilissen era chiaramente strumentale, finalizzata all'argomentazione di una scelta – la rinuncia al ductus nell'esame formale della scrittura – che poteva apparire, e ad alcuni apparve, provocatoria. Tuttavia una rilettura delle pagine iniziali di *Paléographie romaine* può risultare utile: innanzitutto

---

[58] ID., *L'expertise*, cit. Gilissen è tornato recentemente a ribadire la priorità dell'esame della morfologia su quello del ductus in ID., *Réflexions sur la morphologie de la lettre*, in R. LEJEUNE - J. DECKERS, *Mélanges d'histoire, d'histoire de l'art et d'archéologie offerts à Jacques Stiennon à l'occasion de ses vingt-cinq ans d'enseignement à l'Université de Liége*, Liége, Pierre Margada, 1982, pp. 307-321 e ID., *Analyse et évolution des formes graphiques*, «Anuario de estudios medievales», XXI, 1991, pp. 323-346.

[59] Cfr. A. D'HAENENS, *Pour une sémiologie paléographique*, cit., E. ORNATO, *Statistique et paléographie; peut-on utiliser le rapport modulaire dans l'expertise des écritures médiévales?*, «Scriptorium», XXIX, 1975, pp. 198-234, E. POULLE, *Paléographie et méthodologie. Vers l'analyse scientifique des écritures médiévales*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXXXII, 1974, pp. 101-110, A. PRATESI, *A proposito di tecniche di laboratorio e storia della scrittura*, «Scrittura e civiltà», I, 1977, pp. 199-209.

[60] Le riserve più severe sulla praticabilità della partizione settoriale degli studi paleografici proposta da Gilissen sono state avanzate da A. PRATESI, *A proposito di tecniche di laboratorio*, cit., pp. 203-204, 208.

andrà osservato come Mallon inserisca il ductus in un articolato protocollo di analisi dei fatti grafici comprensivo di sei elementi chiaramente gerarchizzati. Ductus e angolo di scrittura prevalgono nettamente nella fase descrittiva – così come filogeneticamente nell'evoluzione della scrittura – su forma, modulo, peso, materia scrittoria.[61]

Lo stesso ductus può originare forme anche molto differenti tra loro ed è l'angolo di scrittura a determinare il ductus.[62] Quanto ai modi tecnici della descrizione, Mallon ritiene che si debbano isolare, nell'esame del ductus, più «tempi» successivi (o «sezioni»), ciascuno individuato da uno stacco di penna e comprendente uno o più tratti. Mallon precisa anche come tempi e tratti vadano accompagnati, nei disegni che rappresentano il ductus, da numeri che rendano esplicito il loro ordine di successione e frecce che ne segnalino la direzione.[63] Non chiarisce invece se tutti i tempi e i tratti vadano considerati, in tutte le situazioni, come costitutivi del ductus: sembrerebbe di no, almeno a giudicare dalla descrizione del tratteggio delle lettere che figurano in un papiro proveniente da Ossirinco e databile al 45-54 d.C., in cui è negato che i robusti «empattements» su cui poggiano aste verticali e tratti obliqui discendenti da destra siano nient'altro che semplici 'elementi accessori', aggiunti ai tratti veri e propri per compensarne, visivamente, l'esiguità.[64] Riassumendo per punti successivi, potremmo insomma dire che il ductus di Mallon 1) è condizionato dall'angolo di scrittura; 2) è impersonale, comune a tutti gli scriventi che, attraverso un ductus costante, possono realizzare forme anche molto differenti; 3) è costituito da tratti essenziali e accessori, questi ultimi non indispensabili nell'individuare la morfologia della lettera.

L'espressione «ductus essentiel» è stata introdotta da Gilissen per qualificare quel particolare esame del ductus che faccia astrazione dai tratti giudicati «non absolument nécessaires [...] pour

---

[61] Si veda J. MALLON, *Paléographie romaine*, cit., p. 22; i punti in cui, per Mallon, si articola la descrizione del monumento grafico sono in realtà sette, se si tiene conto dei caratteri interni, della natura del testo (*ibid.*).

[62] *Ivi*, p. 22.

[63] *Ivi*, p. 24: come si vede si tratta di modalità di descrizione rimaste canoniche ma, se lo stacco di penna rende inequivoca l'identificazione dei tempi, la distinzione dei tratti all'interno di ciascun tempo può lasciare spazio a qualche dubbio.

[64] J. MALLON parla di «éléments accessoires» a proposito del papiro PSI, 1183A esaminato alle pp. 23-30 di *Paléographie romaine*.

que le signe puisse être reconnu»[65] e che non tenga in nessun conto i movimenti eseguiti dalla mano levata, a conclusione di ciascun tempo, per condurre lo strumento scrittorio al successivo punto di attacco. Al «ductus essentiel» si contrappone, nella terminologia di Gilissen, un «ductus complet» che tiene conto invece di tutti i tratti effettivamente eseguiti come dei movimenti a mano levata. Le omissioni del «ductus essentiel» sarebbero però giustificate, secondo Gilissen, nella prospettiva della ricerca storica: un esame minuzioso ed esaustivo del ductus riguarderebbe infatti solo il paleografo che compia una perizia e servirebbe a individuare eventuali, ma improbabili, divergenze tra mani diverse. Lo storico della scrittura, al contrario, aspirando alla generalizzazione e alla sintesi – non al particolare, all'individuale che restano prerogative dell'*expertise* – non potrebbe procedere in altro modo che selezionando, tra tutti, soltanto gli elementi fondamentali per riconoscere, dietro morfologia, peso e modulo mutevoli, i caratteri essenziali di una scrittura.[66] La distinzione tra «ductus complet» e «ductus essentiel» elaborata da Gilissen interpreta e in qualche modo integra quanto affermato in *Paléographie romaine*: in realtà la definizione fornita da Mallon non precisa affatto, non in modo così esplicito almeno, che certi tratti debbano essere esclusi dalla ricostruzione del ductus. A me sembra piuttosto che l'esclusione degli «empattements» dall'esame dinamico di una certa scrittura, quella del papiro PSI 1183A discenda, come ha mostrato Marco Palma,[67] più che dalla definizione generale di ductus, dalla difficoltà di giustificare con un unico angolo di scrittura, la coesistenza in uno stesso prodotto grafico di tratti orizzontali e obliqui di massimo spessore.

Un'altra generalizzazione operata da Gilissen sui dati offerti da *Paléographie romaine* riguarda l'impossibilità di certi movimenti della penna nella realizzazione di un particolare tracciato: anche in questo caso Mallon si riferisce solo a PSI 1183A e all'angolo di scrittura acuto caratteristico dell'«écriture sur papier droit»:[68] viene quindi stabilito che, in quelle condizioni, non sono possibili tratti orizzontali eseguiti da destra verso sinistra, tratti verticali eseguiti dal basso verso l'alto e tratti obliqui eseguiti risalendo dal

---

[65] L. GILISSEN, *Ductus et rapport modulaire*, cit., pp. 239-240.

[66] *Ivi*, pp. 238-241; cfr. anche J. MALLON, *Paléographie romaine*, cit., p. 40.

[67] M. PALMA, *Per una verifica dell'angolo di scrittura*, cit., p. 265 sgg.

[68] *Paléographie romaine*, cit., p. 29.

basso a destra verso l'alto a sinistra. Secondo Gilissen queste modalità di esecuzione si impongono col valore di regola generale ed è con qualche timore che il codicologo belga segnala la possibilità che il reperimento di movimenti eseguiti in contraddizione alla detta regola possa minare la teoria di Mallon.[69] Più che enunciare una regola generale Mallon sembra però, anche in questo caso, voler semplicemente precisare in che modo il ductus dipenda da un particolare angolo di scrittura il quale consentirebbe, in date condizioni, solo certi movimenti dello strumento scrittorio sul supporto.

Probabilmente non sono molti oggi gli studiosi disposti a sottoscrivere l'affermazione malloniana della dipendenza del ductus dall'angolo di scrittura, almeno non nei termini strettamente evolutivi in cui è formulata in *Paléographie romaine* e tuttavia, se si guarda ai modi dell'esecuzione, alla concretezza del gesto grafico, è pur necessario ammettere che le condizioni materiali in cui la scrittura si realizza ne condizionano in qualche modo la morfologia e l'andamento generale. Il senso della rivoluzione operata negli studi paleografici dalla *nouvelle école française* consiste appunto nell'aver individuato questo nesso e nell'avergli attribuito un'importanza decisiva nel determinare precisi meccanismi evolutivi. La scuola francese ha privilegiato un elemento in particolare, l'angolo di scrittura appunto, combinato eventualmente con altri fattori come il modo di impugnare la penna o di prepararne la punta,[70] mentre una maggiore attenzione per la natura del supporto destinato ad accogliere la scrittura si trova ad esempio nei lavori di Giorgio Cencetti che ha così potuto, tra l'altro, caratterizzare funzionalmente le corsive eseguite su tavolette cerate o su papiro.[71] Lo stesso Casamassima sembra far discendere certe caratteristiche formali delle corsive romane dalla natura del supporto, ma è soprattutto

---

[69] L. GILISSEN, *Ductus et rapport modulaire*, cit., p. 239. Anche B. BISCHOFF, *Paläographie*, cit., pp. 67-68, nel descrivere i modi di esecuzione di una qualsiasi scrittura calligrafica, ammette che i soli movimenti possibili per la penna sono quelli individuati da Mallon.

[70] Per questi fattori è sufficiente il rimando a R. MARICHAL, *Paléographie précaroline et papyrologie*, «Scriptorium», IX, 1955, pp. 127-149: 142-144, e al più recente G. PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni sul canone della capitale libraria romana fra I e III secolo*, in A. PRATESI, *Miscellanea in onore di Giorgio Cencetti*, Torino, 1973, pp. 3-28: p. 21.

[71] G. CENCETTI, *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini*, cit., p. 7 sgg.; ID., *Lineamenti*, cit., pp. 63 sgg., 72 sgg.

Jean Olof Tjäder che ha insistito sul legame che unisce materiali di scrittura ed evoluzione delle forme grafiche.[72]

Qualunque sia il valore che si attribuisce, oltre che alla natura materiale del supporto, al complesso delle tecniche dello scrivere, vale a dire al tipo di strumento scrittorio, al modo di temperarlo e di impugnarlo, alla posizione della mano e del braccio, resta il fatto che si tratta di elementi la cui interazione è difficilmente valutabile e che, soprattutto, non sono più direttamente osservabili ma solo ricostruibili partendo dall'esame formale del prodotto grafico, del documento che può testimoniare, se correttamente interrogato, dell'esistenza di una certa pratica scrittoria.

Gilissen, nell'esaminare e discutere la nozione di ductus, parte proprio dal presupposto che, nell'analisi paleografica, siano proficuamente utilizzabili solo i dati direttamente accessibili all'osservazione, misurabili, matematicamente quantificabili e dunque, in sostanza, quelli riferibili alla morfologia:[73] è un atteggiamento pragmatico, che probabilmente deriva dall'esperienza che Gilissen ha maturato come codicologo e dal desiderio di offrire agli studiosi un metodo analitico obbiettivo e verificabile ma che, al tempo stesso, gli impedisce di cogliere quel significato più generale, di raccordo tra prodotto grafico e gesto che lo origina, che Mallon sembra attribuire all'esame del ductus. Nella sua recensione a *L'expertise des écritures médiévales*, Emmanuel Poulle ha colto perfettamente questo limite, questa riluttanza a tener conto della «composante dynamique de la morphologie».[74] Certamente Poulle, nel considerare non inesatta ma semplicemente incompleta una morfologia che non tenga conto del ductus, dà voce a una diversa sensibilità verso il prodotto grafico, maturata nella lunga pratica di ricerca sulle corsive tardo medievali e tradotta, anche sul piano didattico, in

---

[72] E. CASAMASSIMA, *Varianti e cambio grafico*, cit., p. 83; J. O. TJÄDER, *Considerazioni e proposte sulla scrittura latina nell'età romana*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica*, cit., pp. 31-62: 38 sgg. Si veda però, per una valutazione più cauta dell'incidenza della tecnica di esecuzione sulle forme della scrittura, G. BARTOLETTI, *La scrittura romana*, cit.

[73] L. GILISSEN, *Ductus et rapport modulaire*, cit., p. 240, parla del ductus come di «recostitution conjecturale». Le stesse considerazioni valgono per l'angolo di scrittura, determinato da fattori – come la tenuta dello strumento scrittorio e i movimenti della mano – non più direttamente osservabili: cfr. ID., *L'expertise*, pp. 16-18. Si veda anche qui più avanti alle note 154, 156.

[74] E. POULLE, *Paléographie et méthodologie*, cit., p. 107.

termini di raffinata capacità di ricostruzione del tratteggio.[75] Tuttavia, se si prescinde da valutazioni teoriche di ordine generale, alcune osservazioni tecniche di Gilissen sull'opportunità di procedere, per lo meno nell'*expertise*, a un esame completo del ductus, che non distingua tra tratti accessori e complementari e che cerchi di tener conto anche dei movimenti a mano levata nella ricostruzione della sequenza, o ancora sulla natura necessariamente congetturale della ricostruzione del tratteggio, operata sempre sulla base dei soli elementi morfologici, appaiono pienamente fondate e condivisibili.[76] D'altra parte l'utilità dell'aver sollevato, intorno alla metà degli anni Settanta, un dibattito metodologico sul ductus e dell'aver sollecitato dei chiarimenti sulla natura di una categoria di analisi di così largo impiego, si misura anche dalla diffusione, negli stessi anni e nella concreta prassi di ricerca, di un atteggiamento di ricezione passiva, per così dire assiomatica e per lo più in funzione puramente descrittiva, delle formulazioni malloniane.[77]

---

[75] Si veda il rilievo attribuito all'esame del ductus e alla ricostruzione dei movimenti della mano nella stessa fase di lettura, di decifrazione delle scritture corsive in E. POULLE, *Paléographie des écritures cursives en France du XV au XVII siècle*, Genève, Librairie Droz, 1966, p. VII sgg.

[76] Si vedano, a questo proposito, anche certe riflessioni sulla difficoltà di ricostruire la sequenza dei tratti, destinata spesso a rimanere ipotetica, in E. POULLE, *La cursive gothique à la chancellerie de Philippe Auguste*, in *La France de Philippe Auguste. Le temps des mutations*. Actes du colloque international organisé par le C.N.R.S. (Paris, 29 septembre-4 octobre 1980), par R. H. Bautier, Paris, C.N.R.S., 1980 («Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique», 602), pp. 455-467: 459.

[77] Cfr. M. C. GARAND, *Le scriptorium de Guibert de Nogent*, «Scriptorium», XXXI, 1977, pp. 3-29: l'autrice, servendosi di macrofotografie, è riuscita a individuare con notevole precisione i numerosi elementi che costituiscono le scritture – qualificate come gotiche e caratterizzate dalla fitta scomposizione del tratteggio – di Guibert e di due suoi segretari; il saggio è corredato da tavole comparative che illustrano il ductus delle scritture esaminate e in cui l'applicazione della tradizionale distinzione malloniana fra tratti essenziali e accessori, rivela la problematicità, se non addirittura l'inadeguatezza, di tale criterio nella descrizione delle «écritures fractionnées». Diverso, ma altrettanto significativo il caso di P. GASNAULT - J. VEZIN, *Documents comptables de Saint-Martin de Tours à l'époque mérovingienne*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1975 («Documents inédits sur l'histoire de France», série in-4°): Jean Vezin vi appare chiaramente interessato a risolvere problemi di datazione, localizzazione e distinzione delle singole mani, facendo in ciò un uso frequente ma generico della nozione di ductus. L'attenzione del paleografo resta sostanzialmente rivolta alla morfologia e, nonostante certe forme, specie in legatura, vengano spiegate col prevalere di fatti dinamici, il movimento, la stessa successione dei tratti, non sono mai resi espliciti nelle tavole e nei disegni che accompagnano il testo, quasi che il risalire dalla forma al ductus risulti operazione talmente ovvia da non richiedere spiegazioni. Formulazioni della nozione di ductus in termini strettamente aderenti a quelli delineati da Mallon e privi di aperture problematiche si trovano del resto anche in opere recentissime: cfr. ad esempio, F. GASPARRI, *Introduction à l'histoire de l'écriture*, Turnhout, Brepols, 1994, pp. 51-53. Va d'altra parte ricordata l'esistenza di tutta una tradizione 'pratica' di studi paleo-

Un altro elemento caratterizzante nella definizione proposta da Mallon è riconoscibile, come si ricorderà, nella natura sovraindividuale, costante, tendenzialmente immutabile del ductus. L'importanza di questo aspetto nella prospettiva evolutiva perseguita da Mallon è indiscutibile – e ben rilevata, ad esempio da François Masai[78] – resta però il fatto che anche il principio della costanza del ductus è stato accolto piuttosto acriticamente nella successiva prassi di ricerca. Lo stesso Gilissen sembra, inizialmente, accettare la definizione di ductus come componente spersonalizzata della scrittura: il ductus sarebbe infatti, in quanto reso uniforme dall'insegnamento, patrimonio comune a tutti gli scriventi e la possibilità di distinguere dalle modalità di esecuzione più generali un eventuale «ductus singulier», sulla base di isolati elementi caratteristici, rimarrebbe piuttosto remota.[79] Non è del tutto chiaro però se, per Gilissen, l'invariabilità del ductus riguardi tutti gli scriventi di una data epoca o solo gruppi ristretti e più o meno omogenei, ma è certo che la distinzione da lui proposta tra «séries ductuelles», «ductus locaux» e «ductus singuliers» resta fondata sulla semplice possibilità di reperire qualche «eccezione» a una regola di validità più generale.[80] Sembra inoltre che per Gilissen, almeno fino alla pubblicazione di *Ductus et rapport modulaire*, il «ductus singulier», pur potendo differire in uno o più particolari dal ductus sopraindividuale, vada considerato a sua volta costante: uno stesso scrivente realizzerebbe cioè le stesse forme mettendo in atto sempre le stesse modalità di esecuzione acquisite con l'apprendimento di una certa scrittura e su questa certezza si baserebbe la possibilità, per il paleografo, di riconoscerne la mano.[81]

Riguardo a quest'ultimo punto sarà interessante notare che, già nel 1962, Guy Fink Errera, antesignano dell'uso di quella tecnica semplice quanto efficace nell'esame del tratteggio che è la macro-

---

grafici che annette una grande importanza all'esame del ductus nell'individuare e distinguere mani diverse che impieghino scritture simili: cfr. ad esempio A. De Boüard, *Manuel de diplomatique française et pontificale. I, Diplomatique générale; II, L'acte privé*, Paris, Auguste Picard, 1929-1948: I, p. 227; F. Gasparri, *L'écriture des actes de Louis VI, Louis VII et Philippe Auguste*, Genève-Paris, Librairie Droz - Librairie Minard, 1973, p. 11 e *passim*.

78 F. Masai, *La paléographie gréco-latine*, cit., p. 296 sgg.

79 L. Gilissen, *L'expertise*, cit., pp. 40-41.

80 L. Gilissen, *Ductus et rapport modulaire*, cit., pp. 240-241.

81 *Ibid.*

fotografia,[82] sviluppando una serie di acute considerazioni su ductus e storia della scrittura, osservava come sia possibile talvolta mettere in evidenza, anche in scritture piuttosto disciplinate, la coesistenza in uno stesso scrivente, di sequenze differenti per realizzare la stessa lettera e si domandava se la constatazione di tali anomalie non potesse avere delle conseguenze nel quadro di una teoria evolutiva generale. Non mi sembra che le sollecitazioni di Fink Errera siano state generalmente accolte, ma è notevole che lo stesso Gilissen, in un suo più recente saggio di *expertise* sui *marginalia* del codice lat. 8907 della Bibliothèque Nationale di Parigi[83] abbia autonomamente sviluppato alcune considerazioni analoghe. Nell'esame delle quattro mani che si alternano tra le cc. 298r-311v e 336r-349r del codice, per le quali è proposta una erronea datazione alla prima metà del V secolo, Gilissen introduce, rispetto ai criteri di analisi delineati ne *L'expertise des écritures médiévales*, delle sostanziali innovazioni, in ciò sollecitato anche dalla diversa natura delle scritture studiate. Non si tratta infatti questa volta, come nel caso del lezionario di Lobbes, di scritture posate e altamente formali, quanto piuttosto di liberi adattamenti librari di scritture corsive: una in particolare (mano A), molto interessante e varia, è sostanzialmente riconducibile alla corsiva nuova.[84]

---

[82] G. FINK ERRERA, *Contribution de la macrophotographie à la conception d'une paléographie générale*, «Bulletin de la société internationale pour l'étude de la philosophie médiévale», IV, 1962, pp. 100-118, con utili considerazioni sulle cautele da adottare nell'interpretazione di un'immagine, quella fotografica, che va comunque intesa come ristrutturazione, ridefinizione di quella percepita a occhio nudo. All'uso sistematico di macrofotografie in funzione della ricostruzione del tratteggio ricorre, oltre che Léon Gilissen, anche M. C. Garand (cfr. qui sopra alla nota 77). Per una valutazione tecnica si veda anche M. C. GARAND - F. ETCHEVERRY, *Analyse d'écritures et macrophotographie. Les manuscrits originaux de Guibert de Nogent*, «Codices manuscripti. Zeitschrift für Handschriftenkunde», I, 1975, pp. 112-122.

[83] R. GRYSON - L. GILISSEN, *Les scolies ariennes du Parisinus Latinus 8907. Un échantillonnage d'écritures latines du V*e siècle, Turnhout, Brepols, 1980.

[84] *Ivi*, pp. 8, 22. Cfr. anche per la descrizione delle mani e una datazione alla fine del V secolo, E. A. Lowe, *Codices latini antiquiores, V, France*, Oxford, Clarendon Press, 1950, nota 572. Ha argomentato, in modo del tutto convincente, una datazione al V secolo *exeunte* - VI *ineunte*, basata sull'analisi paleografica del testo in onciale, P. SUPINO MARTINI nella sua recensione al lavoro di R. GRYSON - L. GILISSEN apparsa ne «Il bibliotecario. Rivista di biblioteconomia, bibliografia e scienze dell'informazione», VI, dicembre 1985, pp. 111-113. Nonostante l'errore di datazione, che sembra confermare i dubbi espressi da A. PRATESI, *A proposito di tecniche di laboratorio*, cit., circa l'efficacia di una paleografia di *expertise* che prescinda dalla storia della scrittura, l'analisi delle mani che hanno vergato i *marginalia* proposta da Gilissen offre, nei suoi aspetti tecnici, alcuni spunti di un certo interesse nella prospettiva dell'esame del ductus.

Un primo motivo di sorpresa è costituito dal fatto che Gilissen rinuncia sostanzialmente all'impiego delle misurazioni di modulo, peso, e angoli («angle d'écriture», «angle d'inclinaison») quali efficaci elementi di valutazione nell'*expertise*:[85] il loro ruolo sarà piuttosto quello di fornire, eventualmente, solo una conferma all'identificazione delle singole mani che è fatta piuttosto discendere dalla comparazione dei ductus prima ancora che delle forme. Gilissen motiva queste scelte con il fatto che le scritture in questione, corsive e poco disciplinate, presentano troppe irregolarità per consentire l'applicazione di criteri più 'scientifici'. Le argomentazioni presenti ne *L'expertise des écritures médiévales* riaffiorano naturalmente in varî punti[86] ma il modo di accostare il problema dell'identificazione delle mani è sostanzialmente mutato: il ductus infatti gioca ormai un ruolo preminente nell'*expertise* e persino nella fase di decifrazione della scrittura.[87]

Alcune delle precisazioni di metodo messe a punto da Gilissen mi sembrano utili come ad esempio, sul piano descrittivo, la proposta di adozione di certe convenzioni simboliche nei disegni che riproducono schematicamente il ductus e che mi paiono più efficaci delle tradizionali frecce numerate, specie qualora si tratti di raffigurare delle legature.[88] Ma soprattutto notevole appare il fatto che Gilissen riesca a individuare e descrivere, specie per la mano A, una grande varietà di tratteggi differenti per le stesse lettere o per gli stessi incontri di lettere: la varietà del ductus, talora sconcertante, in uno stesso scrivente non sembra in questo caso all'autore più sorprendente della varietà delle forme e, come questa, viene spiegata essenzialmente con i bisogni della corsività. Si ammet-

---

[85] R. GRYSON - L. GILISSEN, *Les scolies ariennes*, cit., pp. 11-12.

[86] Si veda ad esempio *ivi*, p. 15, dove Gilissen discute della possibilità che si diano tratti vergati dal basso a destra verso l'alto a sinistra: tale eventualità, che ricorre frequentemente nelle scritture esaminate, è ancora considerata come violazione di una più generale norma stabilita da Mallon (cfr. sopra alla nota 69).

[87] Proprio come accade nella prassi didattica consacrata dall'École des Chartes, cfr. ad esempio G. AUDISIO - I. BONNOT-RAMBAUD, *Lire le français d'hier. Manuel de paléographie moderne, XV-XVIII siècle*, Paris, Armand Colin, 1991, p. 70 sgg.

[88] R. GRYSON - L. GILISSEN, *Les scolies ariennes*, cit., pp. 13-14: il sistema di simboli proposto da Gilissen si applica a disegni filiformi che escludono ogni intento imitativo e il cui unico scopo è quello di descrivere, rendendo visivamente esplicito, il movimento dello strumento scrittorio e di evidenziare quindi non solo la direzione dei tratti e gli stacchi di penna ma anche, ad esempio, i movimenti «a mano levata»; altre osservazioni sui disegni utilizzati per descrivere il ductus in L. GILISSEN, *Réflexions sur la morphologie de la lettre*, cit., p. 310 e *passim*.

te così che le mutevoli opportunità offerte allo scrivente da diverse sequenze linguistiche possano produrre alterazioni nell'ordine di successione dei tratti che costituiscono due lettere in legatura (ad esempio le lettere *t* e *a* iniziali di parola o precedute da *e* producono la stessa legatura con ductus differenti);[89] o che siano possibili soluzioni come il tracciare nella legatura *al*, per la quale esiste anche una forma occhiellata, di seguito alla *a* solo la base della *l* cui viene successivamente aggiunta l'asta;[90] o anche che si possano avere delle eccezioni al principio secondo il quale le lettere che compongono una parola vanno tracciate secondo il loro ordine di successione linguistica (ad esempio nella parola *fotianus* l'asta della *t* può essere formata, di seguito alla *f*, prima ancora della *o* che la precede).[91] Altre osservazioni interessanti riguardano la possibilità che si abbiano, in una stessa parola, stacchi di penna più frequenti all'interno delle lettere che tra lettere successive, o la possibilità di realizzare o meno certe legature in funzione dell'inequivocità della lettura.[92]

È con l'accuratezza e la minuziosità consuete che Gilissen procede all'esame delle scritture del Par. lat. 8907, avendo cura di metterne il luce anche certe inaspettate caratteristiche di esecuzione, ma restando comunque fedele a quella pratica di *expertise* che mira a risolvere i problemi del riconoscimento e del raggruppamento delle mani prescindendo del tutto dallo svolgimento storico della scrittura.[93] Per quanto le sue conclusioni riguardo la datazione dei *marginalia* siano poco felici, rilevando l'estrema variabilità del ductus individuale, la frammentazione del tracciato, le inversioni nell'ordine di sequenza, Gilissen fa qualcosa di sostanzialmente nuovo: pone cioè in evidenza concrete modalità di esecuzione finora insufficientemente conosciute e indagate e, implicitamente, lascia intravedere la necessità di una revisione di certe più generali formulazioni teoriche.

* * *

---

[89] *Ivi*, p. 15, fig. 10.

[90] *Ivi*, p. 15, fig. 12.

[91] *Ivi*, p. 19, fig. 36.

[92] *Ivi*, pp. 17-18.

[93] L'unica, timida, incursione sul terreno della storia della scrittura riguarda alcune considerazioni sui rapporti tra corsiva e semionciale: *Ivi*, p. 23.

La definizione del ductus quale fatto eminentemente sovraindividuale e invariabile deriva direttamente dall'impostazione che Mallon aveva dato al problema dell'evoluzione delle forme grafiche: ductus e angolo di scrittura costanti possono condurre, secondo Mallon, attraverso una lunga e ininterrotta evoluzione, a morfologie differenti, ad esempio da una comune scrittura primitiva alla capitale e alla corsiva del I secolo; soltanto certe brusche soluzioni di continuità, come tra la scrittura comune classica e la nuova scrittura comune, si spiegherebbero con mutamenti di fattori tecnici e, fondamentalmente, con certe variazioni dell'angolo di scrittura che conducono ad alterazioni del ductus.[94]

La successiva riflessione sulla nozione di ductus introdotta da *Paléographie romaine* si è sviluppata soprattutto sul versante pratico dell'*expertise* sollecitando occasionali considerazioni di natura tecnica più che tentativi di ampia sistemazione teorica dei dati acquisiti; Léon Gilissen ha messo in luce, sia pure con qualche contraddizione, fatti importanti, come ad esempio l'esistenza di un'insospettata varietà del ductus individuale – almeno nelle scritture corsive – e ha chiarito in che modo la ricostruzione del ductus basata sull'esame di elementi morfologici, debba spesso considerarsi una restituzione congetturale. Su quest'ultimo punto, vale a dire sulle difficoltà che implica il risalire dall'osservazione delle forme tracciate su un supporto alla reale sequenza di movimenti della mano da cui queste hanno avuto origine, è stato anche più esplicito Guy Fink Errera, come più serrate le sue critiche a Jean Mallon. Secondo Fink Errera il ductus non è un dato neutro, direttamente deducibile dall'analisi di una testimonianza grafica: al contrario la sua ricostruzione richiede uno sforzo interpretativo, implica un giudizio il cui esito potrà influenzare, anche in modo decisivo, l'immagine complessiva dello sviluppo storico della scrittura.[95]

Nonostante la fondatezza di queste osservazioni e nonostante il fatto che le ipotesi di Mallon sull'evoluzione delle forme grafi-

---

[94] J. MALLON, *Paléographie romaine*, cit., pp. 31-48, 80 sgg. e *passim*.

[95] G. FINK ERRERA, *Contribution de la macrophotographie*, cit., scrive ad esempio a p. 102: «Si les paléographes "modernes", ceux de l'école de Mallon, à l'encontre de leurs prédécesseurs, s'efforcent de comprendre le geste graphique, leur analyse demeure superficielle, souvent trop subjective. Mallon, malgré ses efforts, demeure limité à ce qu'il voit ou ce qu'il croit voir et n'a pu pervenir à déceler le mécanisme réel des écritures étudiées: son analyse des écritures romaines résulte d'une minutieuse observation des traits et d'efforts d'imagination subjectifs pour reproduire ce qu'il estime observer». Per questi problemi si veda anche più avanti alle note 158-162 e testo corrispondente.

che nel mondo romano non siano più comunemente giudicate soddisfacenti,[96] il prestigio e l'autorità di un'opera innovativa quale *Paléographie romaine* si sono rivelati così duraturi da garantire l'inalterabilità di certe definizioni. Lo stesso Casamassima, che dell'esame del ductus ha fatto l'elemento più qualificante dell'analisi paleografica, può ad esempio parlare in *Varianti e cambio grafico* di un «saldissimo principio della costanza del ductus» accanto al quale va però necessariamente ammessa l'eventualità che il ductus stesso possa subire, e di fatto continuamente subisca, quelle imprevedibili alterazioni personali che producono il libero gioco delle varianti.[97] Nessuna particolare attenzione inoltre è rivolta, nei lavori più recenti di Casamassima, alle tecniche di rilevamento del tratteggio, mentre la definizione del ductus come fatto sovrapersonale trova, in *Tradizione corsiva*, una formulazione resa particolarmente problematica dal suo confluire nella nozione di 'sistema' ovvero di struttura astratta ma parzialmente riconoscibile in ogni realizzazione individuale.

Il 'sistema', che si precisa in *Tradizione corsiva* principalmente come sistema di legature o di schemi combinatori, trova la sua rappresentazione più coerente e intellegibile nei 'quadri', concepiti come repertori esaustivi, nella sincronia, delle condizioni-possibilità che si offrono agli scriventi di ciascuna epoca[98] e si può dire che la preminenza dell'esame del ductus nell'indagine paleografica, affermata sul piano teorico da Casamassima, manifesti proprio nei 'quadri' la sua reale capacità di tradursi in concreta metodologia, in prassi di ricerca.

L'organizzazione e il funzionamento dei quadri sono tuttavia stati oggetto di precoci critiche[99] e ciò che qui interessa maggior-

---

[96] Si ammette comunemente che i processi di riorganizzazione della scrittura tra I e III secolo siano espressione di fenomeni ben più riccamente complessi e articolati di quanto non ritenesse Mallon. Non essendo possibile qui discutere le varie ipotesi e interpretazioni formulate negli ultimi decenni, mi limito a rimandare alle rassegne citate sopra alla nota 7, cui si può anche aggiungere A. PRATESI, *Gli studi di paleografia latina negli ultimi dieci anni*, in *Atti del II convegno dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti. Le relazioni*, (Milano, Università degli studi, 1-2 marzo 1984), «Studi di storia medioevale e diplomatica», VII, 1984, pp. 59-69.

[97] E. CASAMASSIMA, *Varianti e cambio grafico*, cit., p. 21 e *passim*.

[98] E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, cit., in particolare alle pp. 65-69.

[99] Cfr. G. PETRONIO NICOLAJ, *Alle origini della minuscola notarile italiana*, cit., p. 81, dov'è espresso, a proposito di E. CASAMASSIMA, *Scrittura documentaria*, cit., un giudizio fortemente limitativo circa la validità di un «concetto di "sistema" grafico [...] in definitiva ridotto ad un prospetto sincronico e sinottico di morfologie di lettere e di legature».

mente è verificarne l'effettiva capacità di rappresentare, in modo sintetico ma esauriente, non tanto le forme, le *figurae*, caratteristiche di una certa scrittura, quanto piuttosto i modi della sua realizzazione ed eventualmente, tramite il confronto tra quadri diversi, il suo sviluppo nel tempo. Naturalmente non è possibile esaminare la nozione di ductus in *Tradizione corsiva*, sia pure nei suoi aspetti più tecnici, senza tener conto del significato che l'esame del ductus stesso vi assume in relazione a quelle più ampie questioni di ordine teorico o propriamente storico, a quelle categorie interpretative – scrittura 'usuale', scrittura 'normale', opposizione funzionale tra corsiva e libraria, economia grafica – la cui definizione e il cui affinamento hanno rappresentato tanta parte della paleografia più recente.

* * *

In *Tradizione corsiva*, lo si è già visto, rimangono piuttosto in ombra, più evocati che risolti dalla terminologia strutturalista adoperata per designarli, alcuni problemi che riguardano soprattutto l'individuazione dei «tratti pertinenti» e la determinazione dei procedimenti che ne consentono l'astrazione, la generalizzazione. Non è del tutto chiaro insomma come si proceda, nello studio del ductus rilevato su un numero più o meno cospicuo di documenti vergati in una certa scrittura, nel riconoscere e nell'isolare gli elementi o i rapporti di natura astratta manifestati, in modo necessariamente incompleto, in ciascuna delle realizzazioni individuali: questa incertezza si riflette in primo luogo sui criteri di selezione degli esiti di lettera e delle legature destinati a figurare nei quadri, ma anche sui modi della scelta di un campione che sia omogeneo e significativo e, più in generale, sulla stessa definizione di 'usuale' come sede privilegiata dei processi evolutivi che riguardano l'intero sistema. Sul piano teorico è l'adozione di quel modello che ho definito saussuriano e in cui, nella diacronia, l'evoluzione è interpretata in termini di mutamenti successivi di singoli elementi,[100] che consente anche a Casamassima, nella sincronia, di istituire un rapporto tra i prodotti grafici individuali e un livello di più ampia astrazione che viene di volta in volta designato come «langue», o

---

Per altre osservazioni sull'organizzazione dei quadri, si veda più avanti, specie alla nota 128.

[100] Cfr. sopra alla nota 54.

«piano paradigmatico» o «esame dei rapporti *in absentia*». La natura di tale rapporto è alquanto semplificata, concepita esclusivamente nei termini di possibilità di scelta, offerta allo scrivente, tra elementi compresenti nel sistema e quest'ultimo viene in definitiva ad assumere l'aspetto di un repertorio, potenzialmente ampliabile, di schemi combinatori disponibili all'uso. Poco o affatto rilevante appare invece il ruolo giocato dalle particolari, sempre più o meno istituzionalizzate, situazioni in cui si attuano i processi di apprendimento e, più in generale, dalla pressione modellizzante esercitata da quei fatti sociali che producono fondamentali disomogeneità tra la scrittura e i modi della circolazione linguistica.[101] La definizione degli elementi costitutivi del sistema nei suoi termini più astratti e generali, mostrandosi poco incline ad accogliere suggestioni provenienti da tradizioni di ricerca estranee alla paleografia,[102] finisce d'altra parte col riproporre orientamenti e contenuti in qualche

---

[101] Anche fatti come la gerarchia dei modelli grafici o i rapporti reciproci tra scritture diverse restano esclusi dalla definizione del sistema. Sulla specificazione del rapporto tra «norma» e «uso» in relazione ai modi dell'insegnamento e alla categoria di «funzione» dei tipi grafici (definita in termini più articolati della semplice comunicazione) è d'obbligo il rimando a A. PETRUCCI, *Funzioni della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica*, cit., pp. 3-30. Sul versante degli studi linguistici è andato altresì maturando un interesse rivolto alla diversa incidenza che, rispetto all'acquisizione spontanea della lingua, la fase di apprendimento può svolgere in rapporto agli automatismi di un'attività controllata quale la scrittura: cfr. ad esempio M. MARTLEW, *The Development of Writing: Communication and Cognition*, in F. COULMAS - K. EHLICH, *Writing in Focus*, cit., pp. 277-290. Per le implicazioni 'sociolinguistiche' nello studio della scrittura e in particolare per il rapporto tra uso generalizzato di un sistema grafico, prestigio dei modelli e procedure di apprendimento, basti il rimando a G. R. CARDONA, *Antropologia*, cit., p. 123 sgg. Qualche sporadica apertura verso le diversità di scuola, di indirizzo culturale, di motivazioni sociali, si può tuttavia cogliere anche in *Tradizione corsiva* (cfr. ad esempio le pp. 126 sgg., 165 sgg.).

[102] Cfr. quanto detto sopra sulla dinamica del gesto grafico e sulle modalità di percezione dello scritto: lo scarso interesse, in *Tradizione corsiva*, a integrare aspetti motori e percettivi in una definizione chiara e inequivoca del «tratto pertinente» produce inevitabilmente alcune aporie sul piano del metodo: se da un lato la paleografia intesa come «scienza semiotica e storica» trova la sua ragion d'essere nello studio del ductus e se la stessa individuazione dei *modi* librario e corsivo si basa su opposte modalità di esecuzione (vedi oltre alle note 112, 113), è anche vero d'altra parte che il metodo e le competenze della paleografia si definiscono 'in negativo', sulla base di una serie di esclusioni che finiscono per isolare l'analisi del ductus dalle condizioni materiali, storicamente definite – psicologia, movimento, modalità tecniche di esecuzione – in cui la scrittura si realizza: tra gli aspetti giudicati non pertinenti all'esame paleografico in *Tradizione corsiva*, cit., pp. 19-20, figurano così anche «quelli relativi alle condizioni/possibilità meccaniche, fisiologiche, psicologiche, ecc. nelle quali avvengono l'atto grafico e la lettura» e ancora «i fatti di produzione e di esecuzione dei segni (che pure hanno una loro storia)». Non stupirà così, date queste premesse, trovare accomunati, nella validità tecnica delle soluzioni adottate, «gli esiti che ammiriamo nelle realizzazioni grafiche, prima dell'età tardoromana, poi del secolo XIII e infine del tardo '500» (*ivi*, p. 137).

misura impliciti nel tradizionale concetto di scrittura normale, sebbene aggiornato dalla terminologia strutturalista e reso più flessibile dalla possibilità di ammettere nei 'quadri', rappresentativi della norma, la presenza di varianti, di soluzioni alternative per lettere e congiunzioni tutte paritarie nella sincronia.[103]

Questa affermazione di sostanziale identità tra il concetto di normale e la nozione di «piano paradigmatico» o *langue* elaborata da Casamassima, potrà forse apparire sorprendente, specie qualora si tengano presenti certe critiche mosse in *Tradizione corsiva* all'indeterminatezza del modello cencettiano[104] ma, se pure Casamassima sostiene la necessità di attribuire le astrazioni che definiscono e descrivono il sistema non tanto «a un *genus* o a un "tipo", né [...] a una "tendenza grafica"» quanto «all'insieme (o piuttosto a un *corpus*) delle realizzazioni documentarie, correnti»[105] è vero d'altra parte che, anche a voler prescindere da ogni considerazione sulla natura e la consistenza del *corpus*,[106] precisandosi il sistema (corsivo o librario) come una sorta di repertorio generale e astratto di forme e di strategie di esecuzione – numero, successione, direzione

---

[103] L'«apparente arbitrarietà, anzi anarchia *a parte scriptoris*, della corsiva del tardo Medioevo» è naturalmente avvertita da Casamassima, ma spiegata in termini di libertà di scelta tra schemi combinatori offerta dal sistema al singolo utente (*ivi*, pp. 142, 149, 150), oppure attribuita al sovrapporsi delle diverse generazioni di scriventi (*ivi*, p. 149) o, infine, ricondotta «alla ristretta e anacronistica prospettiva dell'osservatore» (*ivi*, p. 142).

[104] Cfr. sopra alla nota 52: per Casamassima, l'inadeguatezza del modello sviluppato da Cencetti consisterebbe principalmente nel presentare corsiva e libraria come «i due gradi di attuazione di una medesima scrittura "normale"». Sulla legittimità di questa interpretazione si veda però quanto scrive G. Petronio Nicolaj, *Alle origini della minuscola notarile italiana*, cit., pp. 81-82.

[105] E. Casamassima, *Tradizione corsiva*, cit., p. 11.

[106] La definizione dei criteri di scelta di un campione significativo, del *corpus* di realizzazioni grafiche cui attribuire le astrazioni, resta uno dei punti più controversi in *Tradizione corsiva*: se da un lato infatti manca ogni indicazione precisa sulla composizione e la consistenza del *corpus* (qualche sommario accenno in *Tradizione corsiva* alle pp. 11, 13, 16), d'altra parte, il concepire il sistema come schema aperto, incrementabile con successivi e più ampi spogli, finisce col mettere in secondo piano i problemi relativi alla rappresentatività del campione e con l'orientare la ricerca più che verso le operazioni di selezione, di individuazione di soli fatti pertinenti, piuttosto verso la catalogazione, la raccolta indiscriminata di un numero indefinitamente ampio di dati. L'indeterminatezza del *corpus* è senza dubbio un fatto gravido di conseguenze, perché a tale entità è poi in qualche modo rapportata la definizione del «piano paradigmatico» e la stessa individuazione della categoria di usuale (vedi oltre alle note 108-111); problemi analoghi si presentano anche in *Varianti e cambio grafico*, ma vi appaiono virtualmente risolti dall'identificazione dell'usuale con la scrittura corrente, non canonizzata dei documenti, il che di per sé conduce all'individuazione precisa e inequivoca del *corpus*, che sarà semplicemente costituito da tutte, o quasi tutte, le testimonianze superstiti (in ciò, naturalmente, risulta decisiva l'entità di un lascito documentario incomparabilmente più esiguo di quello medievale).

dei singoli tratti – il richiamo al concetto di scrittura «normale», come viene ad esempio specificato da Alessandro Pratesi, risulta piuttosto evidente.[107]

Quanto poi alla nozione di usuale, polarità opposta alla normale nella terminologia di Cencetti (o «scrittura dell'uso», «comune», «corrente», in quella accolta da Casamassima), direi che è proprio il suo impiego a rappresentare, in *Tradizione corsiva*, la garanzia della fondatezza storica e funzionale del sistema, non solo perché l'usuale si identifica con la sede, storicamente definita, dei processi che determinano l'arricchimento delle forme, ma anche perché costituisce l'ambito ideale in cui si realizzano quelle condizioni di «libertà» e di «spontaneità d'uso» che consentono l'applicabilità alla scrittura di uno schema interpretativo d'ispirazione linguistica: è proprio in rapporto all'usuale che si giustifica l'analisi esaustiva del ductus su campionature rappresentative di successivi stati sincronici del sistema.

In *Tradizione corsiva* la definizione, sia teorica sia operativa, di usuale risulta tuttavia rapportabile ad almeno tre piani diversi. Se per un verso infatti la «vita del sistema» sembrerebbe pragmaticamente riferita a un *corpus* storicamente definito di realizzazioni corsive,[108] il dominio della scrittura usuale finisce poi per includere, in una definizione più sfumata, categorie che a vario titolo sono state più volte messe in relazione a questo concetto. La definizione di usuale sembra intanto far riferimento al grado di diffusione sociale della scrittura e alla consistenza numerica dei suoi utenti;[109] un altro parametro cui viene rapportata l'identificazione dell'usuale consiste nella possibilità di definirne la funzione come eminentemente volta ai fini della «comunicazione» e «documentazione»;[110] principalmente però la specificazione del concetto di

---

[107] A. PRATESI, *Paleografia*, in *Enciclopedia italiana, terza appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, 1961, pp. 352-355, specifica a p. 354 con estrema chiarezza, la nozione di scrittura normale come «schema astratto, non documentato nelle manifestazioni pratiche di scrittura e tuttavia reale [...] caratterizzato da un rapporto preciso nel numero, nella succesisone, nella direzione e nello sviluppo dei tratti dei singoli segni letterali». Si veda anche, per una discussione delle successive formulazioni del concetto di normale in Giorgio Cencetti e per il carattere dinamico del modello da questi elaborato, A. PRATESI, *Giorgio Cencetti dieci anni dopo*, cit., pp. 9-10.

[108] E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, cit., p. 11. Cfr. sopra alla nota 106. Per l'espressione «vita del sistema » (o anche «vita della scrittura»), che sostanzialmente riproduce la nozione di usuale, si veda *ivi*, pp. 11-28 e *passim*.

[109] *Ivi*, pp. 11-28, 95, 126-127 e *passim*.

[110] *Ivi*, pp. 11-28, 126, 150 e *passim*.

usuale sembra privilegiare quella componente di naturalezza, immediatezza, libertà d'uso su cui si fonda anche la distinzione tra corsiva e libraria e che riconduce a più generali ragioni di economia grafica. L'usuale allora, in una prospettiva che potrebbe dirsi vagamente «psicolinguistica», verrà senz'altro identificata con certe modalità di attuazione della capacità grafica, con l'attitudine dello scrivente ad assumere la scrittura quale abito psicofisico irriflesso, ad accedere insomma a un'attività «semiautomatizzata ma tuttavia guidata dalla volontà» e ancora con l'uso «spontaneo» ma «assiduo e consapevole» dello strumento scrittorio.[111] Tutto ciò potrà condurre, piuttosto inaspettatamente, al riconoscimento dello *status* di usuale, oltre che alle corsive di età romana e a quelle basso medievali, anche a scritture librarie come, ad esempio, quelle dei secoli XII-XIII, senza però che per questo ne risulti indebolita l'opposizione alla corsiva, in ragione di quella più ampia e comprensiva opposizione tra i due *modi scribendi* che rappresenta uno degli elementi maggiormente significativi nell'impianto teorico di *Tradizione corsiva*.[112]

È il peso attribuito all'esame delle modalità con cui si realizza il gesto grafico, in rapporto a una tecnica di esecuzione che può, da sola, rappresentare il discrimine tra due sistemi scrittori e determinarne l'evoluzione differenziata, che induce Casamassima a interpretare l'opposizione tra corsiva e libraria nei termini più generali di reciproca incompatibilità tra realizzazioni *currenti calamo* e «al tratto».[113] Non si tratta, a ben guardare, di una concezione

---

[111] *Ivi*, pp. 25-26 e *passim*. È da questa definizione che discende, come ovvia conseguenza, il negare che rientrino nell'ambito dell'usuale, proprio perché manchevoli delle necessarie caratteristiche di spontaneità e di naturalezza d'uso, le «scritture semplificate» o «elementari di base» (*ivi*, p. 21 nota 16 e *passim*); d'altra parte però, anche le corsive documentarie alto medievali, pur realizzate da utenti abili quanto assidui, non verranno considerate usuali per la mancanza, questa volta, di «una reale, sia pur limitata, massa di scriventi» (*ivi*, pp. 11-12, 14, 35 e *passim*).

[112] Per le librarie che rientrano nella definizione di usuale, si veda ad esempio *ivi*, p. 107: «tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII secolo, si realizza compiutamente un *modus* librario quanto mai dinamico; il quale diventa ai livelli di esecuzione meno formali, più economici [...] una vera scrittura usuale, su un piano diverso, alla stregua del *modus* corsivo. Al pari della corsiva, in modi che sono reciprocamente autonomi nella loro profonda diversità, anzi opposizione, la libraria è divenuta essa stessa, se facciamo astrazione dai prodotti più formali e di apparato (ma ciò vale anche per l'altro *modus*: si pensi alle scritture cancelleresche) sede della vita della scrittura». Anche per l'alto medioevo, ma in modo ancor meno perspicuo, si parla di «librarie usuali» la cui tradizione è fatta risalire «*recta via*, come la scrittura corsiva, al sistema tardoromano», *ivi*, pp. 33-34.

[113] L'autonomia dello svolgimento delle scritture corsiva e libraria è già chiaramente delineata in *Varianti e cambio grafico*, cit., pp. 85-89, dove, pur senza escludere la possibi-

totalmente inedita nella tradizione recente degli studi paleografici né si può dire che sia stato Casamassima il primo a porre l'accento sul ruolo decisivo che le modalità di esecuzione, le caratteristiche complessive del tratteggio, possono svolgere nel determinare le qualità strutturali dei sistemi grafici. Già sul finire degli anni Sessanta infatti, Giorgio Costamagna[114] aveva sostenuto la necessità di fondare sulla base di un modello funzionale e astratto quella distinzione tra corsiva e libraria che Casamassima sembra interpretare, almeno per i secoli XII e XIII, come opposizione tra «razionalità» ed «economia grafica». Anche l'asimmetria potenziale tra l'assetto visivo costituito dalla forma delle lettere, la morfologia, e l'insieme dei movimenti della mano che conducono alla sua realizzazione – necessaria a spiegare l'instabilità del sistema e a giustificare il prodursi delle varianti, delle soluzioni alternative che ne consentono l'evoluzione – ricorda, in *Tradizione corsiva*,[115] certe analoghe posizioni teoriche dello stesso Costamagna il quale, argo-

---

lità di reciproci condizionamenti, i due *modi scribendi* risultano inconciliabili nelle loro diverse modalità tecniche di esecuzione. In *Tradizione corsiva*, più esplicitamente con riguardo al basso medioevo «la legge [...] interna dello svolgersi dei due *modi scribendi* [...] si può riconoscere nella opposizione/correlazione tra due principi di razionalità e economia grafica; l'uno sul piano della produzione ed esecuzione, l'altro su quello degli elementi significativi, pertinenti: attraverso l'assimilazione, la classificazione e la riduzione dei tratti a pochi elementi costitutivi e ricorrenti, vale a dire la istituzione di una "articolazione interna" per la libraria; mediante la fusione dei tratti, ossia la corsività nella documentaria», *ivi*, p. 128. Tutto ciò non toglie comunque che lo studio dei modi di esecuzione venga, per altro verso, considerato non pertinente all'indagine paleografica (cfr. qui sopra alla nota 102).

[114] In *Tradizione corsiva* non si fa riferimento, se non in modo fugace (pp. 19, 132) ai lavori di Giorgio Costamagna, che tuttavia rappresentano quanto di più prossimo alle impostazioni teoriche e metodologiche sviluppate da Casamassima sia stato elaborato, e non solo in Italia, negli ultimi anni. In G. COSTAMAGNA, *Paleografia e scienza*, «Rassegna degli archivi di Stato», XXVIII/2, 1968, pp. 293-315, e ID., *Paleografia latina*, cit., è possibile trovare la ripetuta affermazione della necessità di uno studio strutturale dei sistemi grafici nella diacronia; il concetto di evoluzione delle forme sotto la pressione di mutate condizioni di realizzazione del ductus; l'affermazione della differenza funzionale tra innovazione tecnica e sua socializzazione; l'idea del carattere sistematico delle legature; l'individuazione delle lettere caratteristiche dello «stato moderno» capaci di produrre legature provenienti dal basso. In ID., *Dal destrogiro al sinistrogiro nel ductus di alcune lettere e legature nella grafia notarile genovese dei secoli XVI e XVII*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX/3, 1970, pp. 565-577, si delinea, sulla base di una campionatura accuratamente descritta, un modello di analisi dei fenomeni di sostituzione che interessano varianti di lettere e di legature. I percorsi di ricerca dei due studiosi si sarebbero però sviluppati in modi del tutto autonomi secondo P. SUPINO MARTINI, *La paleografia latina in Italia*, cit., p. 57.

[115] Sulle mutazioni del ductus realizzate «non per dare alla lettera una nuova forma, bensì per produrre la stessa forma in maniera più economica» cfr. anche E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico*, cit., p. 21. Si tratta della classica formulazione malloniana recentemente ripresa anche da F. GASPARRI, *Introduction*, cit., p. 53.

mentando l'opportunità di integrare, nell'esame funzionale della scrittura, la «sostanza grafica» e il ductus, poteva riconoscere le ragioni delle trasformazioni che interessano la corsiva nell'«esigenza insita in ogni sistema di ottenere il massimo vantaggio con il minimo dispendio di energia attraverso l'affinamento tecnico».[116]

I limiti del modello delineato da Costamagna sono certo facilmente individuabili sia nella generalizzazione, estesa a ogni epoca storica e a qualsiasi ambiente scrittorio, di acquisizioni sperimentali relative alla fisiologia dell'atto grafico elaborate su una base esclusivamente sincronica e su un tipo standardizzato di corsiva, sia nell'esasperato finalismo che porta a individuare nella tendenza «al rovesciamento della primitiva impostazione per adeguarsi ad un andamento meno faticoso e più naturale», l'unico movente di una lunghissima vicenda evolutiva destinata a concludersi nella «razionalità» delle scritture rinascimentali.[117] Casamassima, per parte sua, si mantiene lontano da questo schematismo e, definendo il sistema corsivo, esclude che le legature possano considerarsi come un «epifenomeno dello scrivere, un risultato secondario non discreto, accessorio, e a un tempo naturale, pancronico, o all'opposto individuale, fatto di mano, nel tracciare le lettere in maniera rapida e quindi economica»; le legature saranno piuttosto «un mezzo di realizzare, indipendentemente dal fine della corsività e dell'economia grafica – o insieme a questo fine, che può divenire poi prevalente – un determinato tipo di ordinamento, di organizzazione, di configurazione della sostanza grafica sul piano sintagmatico».[118] Tuttavia, anche se per certi versi il movente economico sembra passare in secondo piano, cedendo il passo ad altre ragioni struttu-

---

[116] G. COSTAMAGNA, *Paleografia latina*, cit., p. 398.

[117] Cfr. qui sopra alla nota 46. Per Costamagna, il criterio di economicità su cui si fonda ogni possibile sviluppo della scrittura latina, è quello che si ricava da considerazioni svolte esclusivamente sulla base dei dati sperimentali raccolti negli anni Cinquanta, in ricerche di carattere applicativo, da Agostino Gemelli (*ivi*, p. 401); sarebbe bene però ricordare che il problema dell'esistenza di una direzione preferenziale nei movimenti della mano – destrogira, sinistrogira – non è univocamente definibile (cfr. M. MARTLEW, *The Development of Writing: Communication and Cognition*, in F. COULMAS - K. EHLICH, *Writing in Focus*, cit., pp. 277-290) e che si riconosce comunque una qualche efficacia ai diversi modi di realizzazione della corsività e quindi a quelle attuazioni che sono, ad esempio, classificate come *liées, groupées, juxtaposées*, da J. ANIS, *L'écriture*, cit., p. 93 sgg. L'insofferenza di Costamagna per le impostazioni della paleografia storicista, ha indotto d'altra parte questo studioso a fraintendimenti e semplificazioni, ad esempio a proposito della capitale rustica ed elegante o dell'onciale: cfr. per questo A. PRATESI, *Giorgio Cencetti dieci anni dopo*, cit., p. 16.

[118] E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, cit., p. 26.

rali che parrebbero consistere soprattutto in fatti di organizzazione visiva del tessuto grafico, il fondamento teorico di una disciplina paleografica autonoma resta enfaticamente centrato sull'esame del ductus, della componente dinamica della scrittura ed è per questo che le ragioni economiche finiscono comunque col prevalere: ciò risulta particolarmente chiaro in rapporto alle scritture documentarie del basso medioevo, investite di un ruolo creativo e autenticamente produttivo – sostanzialmente negato alle corsive alto medievali[119] – che rende più esplicita la ricerca delle ragioni funzionali del loro sviluppo conducendo, ad esempio, a considerare in termini di progresso più che di semplice evoluzione il passaggio da un sistema che prevede l'uso di legature organiche a un altro che sfrutta in modo coerente il principio della «lassata di penna», o, più in generale, all'attribuire una funzione «reale» alle legature nella corsiva che si opporrebbe a quella di fittizia «riproduzione della norma» svolta nella libraria o, infine, all'individuare il significato funzionale del sistema delle legature, già nel XIII secolo, nella possibilità che questo offrirebbe agli scriventi più accorti di realizzare scorrevolmente e senza interruzioni la catena grafica.[120]

Nella visione storica dei processi di corsivizzazione offerta da Casamassima, la rinnovata vitalità della così detta *littera minuta cursiva*,[121] capace già intorno al XIII secolo di condurre all'assestamento di un sistema delle legature largamente rinnovato e caratte-

---

[119] La maggiore o minore autonomia delle corsive alto medievali nei confronti delle coeve librarie sembrerebbe piuttosto marcato in senso quantitativo, in termini di numero e varietà di schemi combinatori, prescindendo da quelle considerazioni di tipo funzionale che prevalgono invece nell'esame delle corsive dei secoli XII-XIII: fino al XII secolo, ogni innovazione nella corsiva è considerata *ex negativo* o come puro fatto di imitazione (*ivi*, p. 95 e *passim*).

[120] Cfr. *Tradizione corsiva*, cit., pp. 131, 134 sgg., 141 e *passim*. Attribuire a tutte le corsive del XIII secolo troppo generiche caratteristiche di fluidità e scorrevolezza del tratto significa però operare una dislocazione cronologica di fatti tecnici e di esecuzione che appartengono a un'epoca di molto posteriore. Nel XIII secolo la compattezza della parola grafica sembra infatti essere, anche nelle scritture corsive, principalmente un fatto visivo che trova, sul piano dell'esecuzione, le sue ragioni nell'accostamento delle lettere e nella forte integrazione dei molteplici tratti di cui si compone la catena grafica: le corsive basso medievali sarebbero insomma, sul piano dell'esecuzione, molto prossime alle coeve librarie efficacemente descritte, in termini funzionali, da S. Zamponi, *La scrittura del libro*, cit., Id., *Elisione e sovrapposizione*, cit. (cfr. anche qui più avanti alle note 122-123).

[121] Per la nomenclatura delle scritture tardo medievali e, in particolare, per la designazione della *littera minuta cursiva*, cfr. E. Casamassima, *Tradizione corsiva*, pp. 96-97 e *passim*, ma anche G. I. Lieftinck, *Dénomination d'écritures livresques dans un manuscrit italien de la fin du XIVe siècle (Leiden, Bibl. Univ. Ms. Voss. lat. F 21)*, «Scriptorium», XIII, 1959, pp. 260-261.

rizzato dall'imporsi delle congiunzioni realizzate *virgulariter* e *inferius*, è connotata in modo preciso dal prevalere di ragioni di celerità di esecuzione, più o meno esplicitamente rapportate alla necessità di adeguare tale scrittura alle crescenti esigenze di documentazione cui si trovava a dover far fronte una classe di scriventi professionali, essenzialmente composta da notai e 'pratici' del diritto ed è in questo contesto che l'incremento di corsività viene interpretato principalmente nei termini di possibilità di attuazione fluida e ininterrotta del ductus. La considerazione delle reali modalità tecniche di esecuzione delle corsive medievali dovrebbe tuttavia indurre a valutare con estrema prudenza simili ipotesi evolutive e in effetti, muovendo da interessi di ricerca profondamente diversi, studiosi come Istvan Hajnal o Emmanuel Poulle, hanno potuto fornire di queste corsive descrizioni coerenti in termini di scritture dal ductus frazionato: facendo anche affidamento su una mia diretta esperienza di ricerca, credo si possa affermare che l'esecuzione delle documentarie tra XIII e XIV secolo, anche nelle soluzioni di maggiore rapidità, rimanga assai più vicina alle realizzazioni a tocchi di penna dei *librarii*, piuttosto che alla scrittura «fusa et velox» teorizzata, ma non praticata, dai trattatisti del Cinquecento.[122] Lo sviluppo di una tecnica diversa, realmente basata sul si-

---

[122] I trattati di calligrafi e maestri di scrittura tra XV e XVI secolo risentono ancora fortemente di una tradizione più antica che fonda la descrizione della scrittura sull'individuazione delle singole componenti delle lettere continuando, probabilmente, ad alludere a una prassi di esecuzione *suspensa manu*: del resto che «la costruzione delle lettere per "corpo, traverso e taglio"» sia in «deciso, insanabile contrasto con la tecnica di scrivere *currenti calamo*» è rilevato dallo stesso Casamassima che pure assume quale modello funzionale quello proposto dai trattati «poiché la scrittura ivi rappresentata è "tipologicamente corsiva"» (cfr. E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, cit., p. 113). In termini funzionali, le scritture documentarie dei secoli XII-XIV, per quanto talora adattate a un'esecuzione corsiva, restano sostanzialmente scritture 'al tratto' e come tali sono state studiate da Poulle – dei cui lavori darò più avanti notizia – e, già negli anni Cinquanta, da I. HAJNAL nel suo *L'enseignement de l'écriture aux universités médiévales*, Budapest, Maison d'édition de l'Académie des sciences de Hongrie, 1959[2]: quest'ultimo, importante libro – conosciuto principalmente per via delle discutibili tesi sull'insegnamento della scrittura corrente nelle università medievali che vi sono delineate – offre numerosi spunti di grande interesse. Soprattutto notevoli vi sono l'analisi dello scrivere «al tratto» e la descrizione della corsività nelle scritture medievali come risultato di esigenze contraddittorie ma comunque vincolate a una tecnica di esecuzione che impone frequenti stacchi di penna (cfr. *ivi*, pp. 11-12, 18, 41-42, 47-49, 51-52, 54-59, 126-128, 231, 240-241 e *passim*); l'ipotesi che lega la persistenza di questa tecnica al prestigio del modello librario nell'insegnamento, anche elementare, della scrittura e all'uso delle tavolette cerate (*ivi*, pp. 29 sgg., 48 sgg., 52 sgg., 56-57, 231 sgg. e *passim*); i tentativi volti a stabilire un nesso tra le modalità esecutive, la loro evoluzione e fatti correlati all'uso, alle funzioni comunicative, alle modalità di fruizione dello scritto (*ivi*, pp. 17 sgg., 40 sgg., 122 sgg., 240-241 e *passim*). Un'indagine da me condotta su scritture notarili e mercantesche fiorentine dei primi del XIV secolo e di cui spe-

stematico impiego di movimenti continui e tendenzialmente rotatori dello strumento scrittorio sul supporto, è insomma da considerarsi un fenomeno complesso, non del tutto assimilabile al dominio delle scritture notarili, cronologicamente tardo e sostanzialmente ancora poco indagato:[123] nonostante ciò, in *Tradizione corsiva*, con

---

ro poter presto rendere noti i risultati, non ha fatto altro che confermare il carattere composito della tecnica di esecuzione messa in atto nella *littera minuta cursiva* dei notai, tecnica che non sembra invece trovare riscontro nelle più semplici e fluide mercantesche coeve. Senza voler minimamente toccare la complessità dei problemi connessi a questo argomento, che spaziano dalla possibile influenza esercitata sulle scritture notarili dalle *litterae scolasticae* per il tramite della cultura universitaria, alla presenza condizionante di un sistema abbreviativo che accentua il carattere 'olistico' della percezione del prodotto grafico con probabili riflessi sul piano dell'esecuzione (cfr. qui la nota 124), sarà almeno il caso di sottolineare la necessità di elaborare un modello interpretativo articolato e storicamente fondato per spiegare, nella sincronia, le ragioni funzionali di una scrittura ancora largamente condizionata dal frazionamento delle lettere, dal modo «primario» – nella terminologia di Casamassima – della congiunzione, dall'uso frequente di soluzioni «complementari» su un prolungamento variamente utilizzato dell'ultimo tratto della lettera anteriore, dalla frequenza di nessi, oltre che da frequenti anomalie e inversioni di tratteggio che sembrano trovare una loro logica d'uso in diverse, ma non occasionali, possibilità offerte all'integrazione di una stessa lettera, normalmente costituita da due o più tratti, nella catena grafica. In parte diversa la situazione degli studi sul versante delle scritture librarie, dove il fenomeno del frazionamento, legato a un'esecuzione iterativa, a piccoli tocchi di penna, era noto da tempo, sebbene solo recentemente se ne sia tentata un'interpretazione di tipo funzionale. Si vedano per questo, con un'evidente suggestione del modello di analisi dei fenomeni grafici delineato da Casamassima, gli studi sulle scritture librarie tra XII e XIII secolo avviati da S. Zamponi, *Elisione e sovrapposizione*, cit. e Id., *La scrittura del libro nel Duecento*, cit.; operando una chiara distinzione fra fatti visivi e motori nella composizione della catena grafica, Zamponi giunge a identificare in modo convincente una serie di tratti che caratterizzano sistematicamente l'organizzazione della così detta scrittura gotica e la distinguono dalla *littera antiqua*, in ciò utilizzando sia dati ricavabili dalla trattatistica calligrafica, sia suggestioni propriamente linguistiche (specie con la mediazione dei lavori di Paul Saenger).

[123] Mi sembra che il ruolo della mercantesca nei processi di corsivizzazione che si svolgono, in Italia, intorno al XIV secolo, non sia ancora stato valutato in tutta la sua importanza. Casamassima considera la mercantesca come «tipizzazione professionale» della *littera minuta cursiva*, portatrice di una non meglio precisata «componente stilistica di corsività» che giungerebbe fino ai nostri giorni (*Tradizione corsiva*, cit., pp. 163-164), ma non le attribuisce alcun ruolo significativo nella determinazione dei processi evolutivi che si svolgono sul piano dell'usuale (per la definizione della mercantesca come usuale cfr. A. Petrucci, *Funzione della scrittura*, cit., p. 22 sgg.). Per altro verso L. Miglio, *L'altra metà della scrittura; scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantesche)*, «Scrittura e civiltà», X, 1986, e Id., *Criteri di datazione per le corsive librarie italiane dei secoli XIII-XIV. Ovvero riflessioni, osservazioni, suggerimenti sulla lettera mercantesca*, «Scrittura e civiltà», XVIII, 1994, pp. 143-157, ha ricostruito, sulla base di un'ampia documentazione, i primi sviluppi delle scritture mercantesche, escludendo una filiazione semplice e diretta dalla carolina libraria ed evidenziando l'iniziale ruolo guida della scrittura notarile. Quali che siano stati i successivi sviluppi dei modelli di insegnamento (per i quali cfr. *ivi*, pp. 104, 106-108, 111-114), nella mercantesca si evidenzia una sorprendente capacità di evoluzione che conduce, già nella prima metà del XIV secolo, da un modello posato a una scrittura fluida e sostanzialmente corsiva: questa evoluzione – agevolmente percepibile ad esempio in quei collettori di 'scritture di famiglia' che sono i libri di commercio degli Alberti del Giudice con-

qualche analogia a quanto a suo tempo prospettato da G. Costamagna, la vicenda evolutiva della corsività, riferita alla sola *littera minuta cursiva* dei notai, sembra piuttosto ricostruita, fin dal XII-XIII secolo, in costante relazione a un sotteso principio di economia che, sfuggendo a una precisa storicizzazione, viene inteso sostanzialmente come incremento della scorrevolezza del tratto e sistematizzazione dei movimenti sinistrogiri.[124] Questo criterio, male applicandosi alla descrizione in termini di rendimento funzionale di scritture rapide ma frazionate, può, oltre che indurre a generiche interpretazioni evolutive, produrre notevoli incertezze nello studio del ductus specie, come si è detto, in rapporto alla selezione dei dati pertinenti. Ci si domanda infatti quali debbano essere, in rapporto a una situazione esecutiva complessa, le forme da prendere in considerazione nei quadri, nella ricostruzione cioè dei rapporti «paradigmatici»: solo le scorrevoli ed «economiche» legature effettivamente realizzate in un solo tratto di penna o anche gli accostamenti che riproducono la stessa forma in modo più posato? Come verranno interpretate quelle soluzioni che consistono nello scomporre due lettere in più tratti dei quali uno risulta essere in comune? Verranno poi giudicati alla stregua delle legature i nessi,

---

servati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze - si svolge in modi originali, in larga misura sconosciuti alla *littera minuta cursiva* dei notai, tramite una drastica riduzione della varietà delle congiunzioni ammissibili e l'uniformazione della tecnica di esecuzione, sulla base di alcuni fondamentali accorgimenti come la riduzione sistematica degli stacchi di penna (sia nella congiunzione sia nella costruzione delle singole lettere), o come anche la generalizzazione dei movimenti rotatori, non necessariamente sinistrogiri, dello strumento scrittorio sul supporto.

[124] La generica traduzione del principio dell'economia grafica in termini di produttività e creatività attribuite alle «penne ognora più rapide degli scriventi» è frequente in E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, cit., pp. 129, 132, 137 e *passim*. Per un richiamo alla necessità di concepire l'economia grafica, contestualizzandola, in termini concreti di incremento del rendimento funzionale di una scrittura, rapportato alla presenza condizionante di fattori tecnico-esecutivi, di insegnamento ecc. mutevoli nel tempo e storicamente determinati, si vedano invece i lavori di una linguista come W. C. Watt citati qui alle note 49-50. La definizione di legatura prospettata da Costamagna, e che sembrerebbe sostanzialmente accolta da Casamassima, come accorgimento tecnico volto a ottenere un'uniforme «ripartizione dell'accelerazione lungo il tracciato» (cfr. G. COSTAMAGNA, *Paleografia latina*, cit., p. 404) poco si adatta a spiegare quella complessa forma di ottimizzazione del rapporto tra numero dei tratti e loro ordine di successione così tipica di molte corsive medievali, specie notarili, e che ha condotto, ad esempio, C. SIRAT e THO-SON VINH, *Écritures contrôlées*, cit., p. 186, a ipotizzare, sulla base di alcune considerazioni svolte da Poulle (E. POULLE, *L'écriture latine au Moyen Âge*, in C. SIRAT - J. IRIGOIN - E. POULLE, *L'écriture*, cit., pp. 335-348: 340-341), l'esistenza di un meccanismo neuronale sostanzialmente diverso da quello attivato dagli scriventi moderni e orientato all'individuazione di blocchi di tratti più che di singole lettere in successione. Per altri, più articolati tentativi di definizione di legatura e corsività cfr. anche qui più avanti alle note 143-147.

le sovrapposizioni, gli accostamenti o questi saranno piuttosto da considerare come fatti occasionali e non sistematici? Come spiegare soprattutto la presenza nel sistema di soluzioni diverse o addirittura divergenti per gli stessi incontri?[125]

Come si vede siamo nuovamente di fronte a concrete questioni riguardanti il rilevamento e la descrizione del ductus e alla necessità di chiarire in che modo la definizione del modello teorico-evolutivo condizioni il funzionamento e determini il grado di efficacia delle procedure di analisi adottate.

* * *

La definizione di usuale, basata in *Tradizione corsiva* principalmente sulla nozione di spontaneità e di costanza d'uso e sulla descrizione della capacità grafica quale abilità psicofisica irriflessa, paragonabile nei suoi automatismi a quella linguistica,[126] motiva, sul piano teorico, la necessità di un esame funzionale del ductus e degli aspetti dinamici dello scrivere, così come orienta fortemente l'analisi paleografica verso lo studio del sistema delle legature intese come «estensione [...] del ductus stesso al di là del singolo significante, in stretto rapporto e reciproco condizionamento con le varianti di lettera».[127]

---

[125] Cfr. qui sopra alla nota 122. Nonostante nella *littera minuta cursiva* l'uso di nessi (congiunzioni *per compositionem* nella terminologia di Casamassima) sia frequentissimo e risponda a evidenti ragioni di economia grafica e di composizione visiva del tessuto grafico, il fenomeno non è registrato nei «quadri» (cfr. *ivi*, p. 151). Riguardo ai problemi di selezione e all'incertezza dei criteri di scelta tra fatti funzionali diversi compresenti nel sistema, va comunque osservato che una seria obiezione alla validità paradigmatica dei 'quadri' delle legature è fornita dallo stesso Casamassima, il quale scrive (*ivi*, p. 71): «nei quadri [...] possono figurare come "varianti", accanto alle varianti vere e proprie – esiti determinati da fatti grafologici, ossia da reali differenze quanto al numero, la direzione e alla successione dei tratti – anche varietà minori, esiti divergenti da un punto di vista che potrebbe ritenersi puramente grafico, sebbene d'innegabile rilievo sul piano dell'esecuzione». Queste affermazioni sembrerebbero in effetti comportare la rinuncia alle intenzioni dichiarate preliminarmente all'avvio della ricerca, ovvero all'adozione di criteri di astrazione e generalizzazione, in favore di un lavoro di accumulo non selettivo e potenzialmente onnicomprensivo.

[126] *Tradizione corsiva*, cit., p. 25-26; sulla definizione di usuale basata sulla considerazione di fatti biologici e fisici oltre che sociali, cfr. sopra alle note 109-111.

[127] *Ivi*, p. 28. La volontà di sviluppare un'indagine sistematica sulle legature rappresenta certamente uno dei momenti di maggiore originalità nell'ultimo lavoro di Casamassima, soprattutto con riguardo agli orientamenti di ricerca espressi da Mallon: cfr. *Tradizione corsiva*, cit., p. 27, sul valore marginale assegnato alle legature in *Paléographie romaine*. Bisogna tuttavia ricordare che già Giorgio Cencetti nei suoi *Lineamenti*, cit., pp. 72 e *passim*, ha potuto accennare alle legature come elemento determinante, al di là della morfologia delle singole lettere, nello studio di una scrittura corsiva.

Nella diacronia però il modello evolutivo elaborato da Casamassima, ampiamente comprensivo, funzionale, finalistico, sembra comportare ai fini della sua interna coerenza e della intelligibilità delle linee fondamentali di sviluppo del sistema, un'esigenza di schematizzazione, di semplificazione dei complessi e spesso contraddittori fenomeni determinati dall'incontro delle lettere lungo la linea di scrittura: la stessa organizzazione dei già ricordati 'quadri', basata sull'inventariazione degli «schemi fondamentali di due lettere» giudicati rappresentativi di più ampi e normativi rapporti *in absentia*,[128] contribuisce a rafforzare questa tendenza, relegando l'esame delle congiunzioni di più di due lettere e, in definitiva, la ricostruzione dell'insieme dei movimenti necessari alla realizzazione della catena grafica, al piano sintagmatico, vale a dire alla semplice considerazione dei fatti di esecuzione o di stile. È così che in sostanza, pur aspirando a produrre un'interpretazione di tipo funzionale di tutti i fenomeni significativi che un'esaustiva descrizione di una qualsiasi realizzazione grafica individuale – assimilabile, nella terminologia di Casamassima, al singolo atto di *parole* – possa

---

[128] Gli schemi di due lettere che figurano nei «quadri» andrebbero considerati, secondo Casamassima, nel loro valore astratto e non certo quali «sintagmi di più di due lettere, quali si incontrano nei documenti, fatto di realizzazione, *in praesentia* (in linguistica si direbbe di *parole*)»: cfr. *Tradizione corsiva*, cit., p. 65. Con la definizione degli schemi fondamentali di due lettere quali rappresentazioni non di forme concrete ma di modalità, tecnicamente rilevanti di realizzazione delle congiunzioni, contrasta però la presenza nei quadri di legature e varianti di lettera che si direbbero spesso caratteristiche di singoli scriventi: a titolo di esempio si possono vedere nel quadro IV, relativo al XIII secolo (*ivi*, pp. 160-161) le diverse forme di lettere come la *g* e la *s*, oppure presenze sporadiche e isolate come quella della *s* 'tonda' in legamento posteriore solo nella coppia *se*. Casamassima motiva con ragioni di opportunità l'aver fatto ricorso, nell'elaborazione dei quadri, piuttosto che a una rappresentazione formalizzata e puramente simbolica delle legature, a più convenzionali disegni, deplorando che da questi possano discendere tendenze alla «raffigurazione imitativa» (*ivi*, pp. 65-66). Tali tendenze, la cui presenza nei quadri è in effetti riconoscibile, mi sembrano però sintomatiche, più che della presunta inadeguatezza dei tradizionali parametri descrittivi, di un'insufficiente attenzione rivolta all'elaborazione di uniformi criteri di rilevamento: bisogna infatti ricordare che i quadri sono il risultato di un lavoro collettivo svolto presso l'Istituto di paleografia dell'Università di Firenze (*ivi*, p. 9), e sulla cui concreta organizzazione non è purtroppo fornito alcun ragguaglio. Non del tutto chiaro mi sembra anche il rapporto tra i quadri e le tavole allegate a *Tradizione corsiva*: vengono infatti presentate come «esemplificazione del corpus di documenti dei secoli X-XIII, utilizzato nella ricerca» (*ivi*, p. 185), accanto a fotografie di documenti conservati all'Archivio di Stato di Firenze, anche alcune riproduzioni di documenti italiani tratte da V. Federici, *La scrittura delle cancellerie italiane dal secolo XII al XVII*, Roma, Sansaini, 1934, che sembrano alludere a situazioni grafiche piuttosto diverse rispetto a quelle documentate dai quadri. Quanto alla resa del ductus nei disegni, bisogna constatare la carenza di indicazioni riguardo gli stacchi di penna e la direzione dei tratti (rilevata anche da J. P. Gumbert nella citata recensione a *Tradizione corsiva*) in deciso contrasto con la più volte espressa esigenza di individuazione puntuale del ductus.

mettere in luce, i quadri finiscono con l'assolvere piuttosto il ruolo di elencazione di corrispondenze materiali tra elementi grafici particolari; il fatto che tale elencazione possa risultare incompleta o manchevole rispetto alla multiforme varietà delle soluzioni realmente adottate dagli scriventi trova, come si è visto, un correttivo nella caratterizzazione del sistema stesso nei termini di schema aperto di «condizioni-possibilità» offerte agli utenti e sempre ulteriormente incrementabile con la catalogazione di nuove varianti.[129]

In particolare l'esigenza di individuare, nel basso medioevo, una chiara linea evolutiva negli sviluppi della scrittura corsiva, induce a enfatizzare il ruolo svolto – accanto alle superstiti legature che Casamassima definisce «organiche» – dalle congiunzioni realizzate *virgulariter* e *inferius* o, secondo la terminologia della trattatistica cinquecentesca, «con lassata di penna» e questa tendenza, sommandosi all'impiego di quel criterio classificatorio che tiene conto solo della combinatoria tra coppie di lettere, contribuisce a indebolire ulteriormente l'esigenza di individuare l'andamento globale del ductus e di fornire una descrizione completa del gesto grafico.[130] L'accertamento e la descrizione dei fatti dinamici della scrittura e l'esame delle modalità tecniche di esecuzione finiscono insomma per configurarsi più che altro come petizioni di principio la cui eventuale verifica sembra rimandare a una prospettiva di ricerca diversamente orientata, più decisamente volta al dominio della *parole*, vale a dire all'esame dei singoli prodotti grafici e delle concrete pratiche scrittorie, a quel terreno di indagine insomma che appare più congeniale ad altri studiosi che, come Emmanuel Poulle, hanno utilizzato l'esame del ductus essenzialmente per accedere alla comprensione delle tecniche di esecuzione di volta in volta messe in atto dagli scriventi.

---

[129] Cfr. sopra alle note 103, 125.

[130] L'esame della combinatoria tra coppie di lettere determina tra l'altro il prevalere di considerazioni di tipo quantitativo, ben rappresentate ad esempio dal conteggio delle forme (cfr. *Tradizione corsiva*, cit., pp. 151-152) ripartite in grandi linee tra «modo vecchio» e «modo nuovo» di legare e giudicate, si direbbe, solo sulla base del loro aspetto visivo, quasi in virtù dello stesso principio classificatorio che giustifica in un'opera come il *Tractatus in omnem modum scribendi* di Kremsmünster, la distinzione delle lettere in *magis principales* e *minus principales* a prescrindere dal ruolo effettivamente giocato nella scrittura ivi descritta – per altro libraria – dalla tecnica di esecuzione: per il *Tractatus*, spesso citato da Casamassima, cfr. F. Gasparri, *L'enseignement de l'écriture à la fin du Moyen Âge: à propos du Tractatus in omnem modum scribendi, ms. 76 de l'abbaye de Kremsmünster*, «Scrittura e civiltà», III, 1979, pp. 243-265. Per altri tentativi di classificazione funzionale delle legature, cfr. più avanti alla nota 145.

Muovendo inizialmente da preoccupazioni di carattere esclusivamente pratico, di decifrazione e di datazione delle corsive del basso medioevo, Poulle, di cui si è qui già ricordato l'intervento critico nel dibattito metodologico suscitato da Gilissen, ha successivamente elaborato una personale interpretazione in termini di storia delle trasformazioni che si compiono nel campo delle scritture documentarie tracciandone, significativamente, una linea di sviluppo che si differenzia in modo netto, nel metodo come nei termini cronologici assegnati ai fenomeni più rilevanti, da quella prospettata da Casamassima.[131] Rappresentativa degli originari interessi dello studioso francese si può considerare una raccolta di facsimili pubblicata nel 1966 che, venendo a collocarsi in modo abbastanza inconsueto nel panorama degli studi paleografici degli anni Sessanta per il rilievo accordato alle scritture della prassi notarile, giudiziaria e contabile posteriori al XV secolo,[132] lasciava già intravedere precise scelte e orientamenti destinati in seguito a essere ripresi e più ampiamente sviluppati; accanto alle finalità pratiche della decifrazione, della datazione, del raggruppamento delle scritture, vi si delineava infatti una concreta attenzione per i problemi posti dal rilevamento del ductus e per la ricostruzione delle modalità tecniche di realizzazione del prodotto grafico.[133] Precisando e definendo questo indirizzo di ricerca ed estendendone i termini cronologici dal tardo medioevo e dalla prima età moderna a epoche più alte, Poulle ha cercato in seguito, in alcuni scritti di carattere per lo più occasionale,[134] di dar corpo a una visione evolutiva più articolata e, rivendicando l'importanza e l'autonomia dello studio dei processi di corsivizzazione nella storia della scrittura latina in

---

[131] Cfr. sopra alle note 59 e 74-76. Va precisato che nessun rapporto o influenza reciproca sembra rilevabile nei lavori che i due studiosi hanno consacrato all'esame delle corsive basso medievali.

[132] E. POULLE, *Paléographie des écritures cursives*, cit. Cfr. per una valutazione di questo lavoro, D. MUZERELLE, *Un siècle de paléographie latine en France*, cit., p. 156.

[133] Cfr. E. POULLE, *Paléographie des écritures cursives*, cit., in particolare alle pp. VII-XX dell'introduzione. L'interesse per le tecniche di esecuzione resta comunque chiaramente subordinato a esigenze pratiche e applicative: così, ad esempio, l'esaminare certi aspetti come il contrasto tra pieni e filetti prodotto dall'impiego di particolari strumenti scrittorî, o come la non uniformità del tratteggio di certe lettere, ha un senso, per Poulle, principalmente in funzione della possibilità di risolvere certe difficoltà di lettura (cfr. *ivi*, pp. VIII-IX).

[134] Cfr. E. POULLE, *Paléographie et méthodologie*, cit.; ID., *Une histoire de l'écriture*, «Bibliothèque de l'École des chartes», CXXXV, 1977, pp. 137-144; ID., *La cursive gothique*, 1980, cit.; ID., *L'écriture latine*, cit., in C. SIRAT - J. IRIGOIN - E. POULLE, *L'écriture*, cit., pp. 335-348.

una prospettiva a lungo termine, è giunto a stabilire un rapporto di continuità, quanto ai modi di esecuzione, tra le corsive tardo romane, la carolina delle origini e le scritture documentarie di buona parte del basso medioevo. Questa continuità, individuata nella costante esecuzione frazionata delle lettere e nel suo vario combinarsi con le esigenze di economicità del gesto grafico, viene a costituire per Poulle «un fait de civilisation majeure»[135] il cui senso consiste nell'impossibilità di definire propriamente legate, per quanto corsive o adattate a un'esecuzione rapida, le scritture che si succedono, per lo meno in Francia, fino a tutto il XIV secolo. Fino a tale epoca le spinte evolutive prodotte dall'esigenza di migliorare il rendimento funzionale delle scritture documentarie si incanalano infatti nell'alveo di una tecnica e di una prassi di esecuzione che fanno da fermo ostacolo alla riduzione degli stacchi di penna;[136] proprio le esigenze della rapidità comportano anzi, in queste condizioni, una tendenza all'accentuazione del frazionamento, della dissociazione della scrittura che potrà risultare ridotta, in alcuni casi, a una fitta successione di tratti quasi isomorfi e giustapposti.[137]

Lo sviluppo della corsività intesa come acquisizione di un'efficace tecnica delle legature è, nell'interpretazione di Poulle, discontinuo, contraddittorio e può dirsi inequivocabilmente orientato verso la riduzione degli stacchi di penna e l'assimilazione di movimenti ininterrotti, fluidi e continui dello strumento scrittorio sul supporto solo a partire dal XV secolo, con l'avvio di un processo che sembra avviarsi a conclusione intorno al XVII. Solamente le corsive che maturano in questa fase più tarda appaiono, anche a prescindere da qualsiasi considerazione di ordine morfologico, autenticamente 'moderne' e del tutto inconciliabili, quanto ai modi tecnici di esecuzione, con quella minuscola carolina o con quelle scritture documentarie dei secoli XI-XIII, nelle quali pure trovano, filogeneticamente, le loro più lontane origini.[138]

---

135 Id., *Une histoire*, cit., p. 140.

136 Nei lavori di Poulle non si accenna all'eventualità che dietro tale prassi si possa scorgere una continuità di modelli didattici né alla possibilità che sviluppi parzialmente diversi possano darsi al di fuori dell'area grafica dominata dalle diverse manifestazioni della *littera bastarda*.

137 Cfr. Id., *L'écriture latine*, cit., pp. 340-341.

138 Cfr. Id., *Une histoire*, cit., pp. 139-142 con un accenno, polemico nei confronti di Mallon, alla necessità di considerare operanti nella storia della scrittura latina, ben oltre la

Nella ricostruzione di questo processo, un rilievo particolare viene attribuito all'*écriture mixte*,[139] cioè alla scrittura riformata della cancelleria regia parigina tipizzatasi agli inizi del XIV secolo e destinata a svolgere un ruolo decisivo non tanto per la sua capacità di imporre o diffondere l'uso di particolari legature tra le lettere, di cui anzi la *mixte* è in origine quasi del tutto priva, quanto per la sua tendenza a ridurre progressivamente il numero dei tratti necessari alla realizzazione dei singoli segni alfabetici, condizione prima e indispensabile perché lo sviluppo continuo della catena grafica possa giungere a realizzazione: la *mixte* rappresenta insomma per Poulle, il punto di avvio di una serie di modificazioni morfologiche interne alle lettere che, ormai pienamente compiute nel XV secolo, consentiranno un ulteriore e sostanzialmente nuovo sviluppo delle potenzialità dinamiche della scrittura. Il quadro evolutivo così delineato fa, come si vede, esclusivo riferimento alla produzione documentaria di area francese, se non addirittura parigina, collegando, in modo forse troppo estrinseco, la causa delle trasformazioni che interessano le corsive alla necessità di rispondere con l'adeguamento degli strumenti tecnici all'incremento del bisogno di documentazione nell'amministrazione, nella contabilità, nella giustizia e assegnando, in questo processo, un ruolo preminente alla burocrazia regia e a un ceto di *clercs royaux* particolarmente produttivi e consapevolmente innovatori.[140]

Sebbene non manchino tra i lavori più recenti di Poulle, indagini particolareggiate su campionature omogenee, quale ad esempio quella costituita dai documenti amministrativi prodotti dalla cancelleria di Filippo Augusto,[141] come anche tentativi di integrazione dello studio delle scritture documentarie medievali nel più ampio quadro dell'analisi dei meccanismi della comunicazione,[142] è so-

---

diffusione della carolina e fino all'età moderna, quelle spinte evolutive che ne determinano lo sviluppo sia morfologico sia funzionale.

[139] Cfr. ID., *Paléographie des écritures cursives*, cit., p. VII; ID., *Une histoire*, cit., p. 142; ID., *L'écriture latine*, cit., p. 340.

[140] Cfr. in particolare E. POULLE, *La cursive gothique*, cit. Il modello teorico adottato da Poulle tende insomma a identificare, genericamente, la storia della scrittura con l'evoluzione delle forme grafiche e a indicare nei fatti tecnico-esecutivi il principale, se non l'unico, movente delle trasformazioni e dei successivi adattamenti che la riguardano.

[141] *Ibid.*, con utili indicazioni sui criteri di selezione delle testimonianze meno formali, quali mandati, registri, documenti contabili ecc. Sulla produzione documentaria di quella cancelleria si veda anche F. GASPARRI, *L'écriture des actes*, cit.

[142] ID., *L'écriture latine*, cit., con spunti interessanti sulla possibilità di storicizzare il valore comunicativo attribuito alle scritture documentarie, traendone conseguenze anche

prattutto dall'attenzione per la concretezza e l'individualità delle testimonianze scritte e dalla costante preoccupazione di legare l'esame del ductus alla ricostruzione del gesto grafico, che derivano alcune tra le indicazioni di metodo più valide e originali. Significativa innanzitutto è la distinzione tra legature *de sequence* e legature *de tête en pied* rapportata alla possibilità che riduzioni del numero degli stacchi di penna intervengano rispettivamente all'interno di una lettera tra le sezioni che la compongono, o tra due lettere che si succedono lungo la linea di scrittura.[143] Poulle osserva come entrambi i tipi di legatura possano, in certi casi, comportare lo sviluppo di un tratto complementare che determina una morfologia più complessa di quella di partenza e che rende la legatura stessa immediatamente accessibile all'osservazione, rivelando al tempo stesso le ragioni di economia grafica che l'hanno originata,[144] e come invece appaia più problematico l'esame di quelle legature – specie *de tête en pied* – che, determinando per lo più la semplice soppressione di una soluzione di continuità fra tratti contigui, possono facilmente essere confuse con accostamenti o sovrapposizioni e generare quindi problemi di classificazione, di valutazione in termini di frequenza, regolarità d'uso, economicità.[145] Dalla distinzione tra legature *de sequence* e legature *de tête en pied* Poulle fa inoltre derivare un concreto criterio di classificazione delle scritture corsive basato sulla valutazione delle reali possibilità di riduzione degli stacchi di penna in rapporto al numero delle lettere effettivamente tracciate, utilizzando la qualificazione di *écritures liées* nei casi in cui la riduzione degli stacchi interessi sia la sequenza delle lettere sia le singole sezioni di cui queste si compongono e riser-

---

sul piano dell'analisi strettamente grafica, in riferimento alla particolare natura di un rapporto scrittore-lettore che implica l'uso di un linguaggio specialistico e ampiamente prevedibile.

[143] Cfr. ID., *La cursive gothique*, cit., p. 458 sgg.; *L'écriture latine*, cit., p. 339 sgg. È ovvio che le legature *de tête en pied* non alterano la struttura delle lettere interessate che continuano a essere composte da due o più sezioni giustapposte.

[144] Cfr. ID., *La cursive gothique*, cit., pp. 458-459. Il caso più tipico è quello della *d* occhiellata (*d fermé*) eseguita in un solo tempo: la legatura interna (*de sequence*) rende visibile il movimento «a mano levata» e produce, riducendo gli stacchi, una più uniforme distribuzione dell'accelerazione lungo il tracciato.

[145] *Ibid.* Si è già accennato a come l'esame delle corsive comporti un problema di classificazione delle legature. In un diverso contesto, P. CANART, *La minuscule grecque*, cit., p. 308 sgg. individua quattro diverse tipologie di congiunzione tra le lettere in rapporto al combinarsi dei seguenti elementi: fusione o giustapposizione dei tratti, modificazione della morfologia delle lettere coinvolte, inversioni o alterazioni del ductus.

vando invece la definizione di *écritures semi-liées* a quelle situazioni in cui, pur dandosi la possibilità di realizzare legature tra lettere successive, queste ultime continuino a essere normalmente costituite da più tratti singolarmente individuati.[146]

Nella distinzione tra le due diverse tipologie di legatura e nella valutazione del grado di corsività basata sull'esame complessivo della reale sequenza di tratti di cui si compone una scrittura, più che sull'astratta considerazione delle congiunzioni che si danno tra coppie di lettere, è possibile scorgere i presupposti di una definizione dei criteri di economicità operanti nelle corsive medievali concretamente rapportata ai modi di esecuzione che sono loro propri e dunque più efficacemente storicizzabile e contestualizzabile rispetto ad altre basate sull'impiego, rigidamente consequenziale, di parametri esclusivamente rapportati alla valutazione del dispendio di energia.[147] Per quanto questi sviluppi, nei lavori di Poulle, rimangano a uno stato embrionale, di semplici suggestioni o di generici spunti di ricerca, lo studio delle scritture documentarie così avviato, sostanziandosi di una costante e minuziosa attenzione per le pratiche individuali di scrittura e per i concreti problemi posti dalla ricostruzione del ductus,[148] fornisce indicazioni di metodo che mi sembrano potenzialmente capaci di arricchire la prassi dell'indagine paleografica di strumenti efficaci nell'esame formale e nella descrizione dei fenomeni di corsivizzazione. A più generali problemi di metodo rimandano ancora alcune ricorrenti considera-

---

[146] Si può anche dire che nelle *écritures semi-liées* la parola grafica è definita da un numero di tratti superiore a quello delle lettere che la compongono. Per le definizioni di *liées* e *semi-liées* si veda E. POULLE, *La cursive gothique*, cit., pp. 458-459, ma anche ID., *Un histoire*, cit., *passim*: può anche essere utile un confronto con certe classificazioni, più impressionistiche, del grado di corsività della scrittura in G. CENCETTI, *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*, «La Bibliofilia», L, 1948, pp. 4-23 e F. BARTOLONI, *Note paleografiche. Ancora sulle scritture precaroline*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», LXII, 1950, pp. 139-157. Per un tentativo di definizione del grado di corsività che tenga conto delle diverse modalità di realizzazione delle legature, cfr. anche P. CANART, *La minuscule grecque*, cit., p. 320.

[147] L'ovvio rimando è a certe impostazioni sviluppate nei lavori di Giorgio Costamagna per le quali si veda sopra alle note 117, 124.

[148] Un buon modello di analisi è offerto in ID., *La cursive gothique*, cit. L'impiego di disegni, qui come altrove nei lavori di Poulle, è relativamente limitato e serve da appoggio a descrizioni essenzialmente verbali. Quanto alla corsiva in uso presso la cancelleria di Filippo Augusto, Poulle non manca di evidenziare la presenza di quelle legature che comportano alterazioni del normale ordine di successione linguistica delle lettere e il cui significato funzionale sarà discusso, in un contesto più ampio e in rapporto anche ad analoghe situazioni riscontrate nella corsiva greca, dallo stesso Poulle, da C. Sirat, J. Irigoin, P. Canart e altri, nel *débat*, in C. SIRAT - J. IRIGOIN - E. POULLE, *L'écriture*, cit., pp. 362-373.

zioni sull'eventualità che una tecnica di esecuzione ben assimilata da parte di scriventi professionali possa mascherare il carattere frazionato delle corsive da questi impiegate, come anche sulle difficoltà e le incertezze che comunque permangono, nel ricercatore, nel distinguere tra legature e pseudolegature o semplicemente nell'individuare correttamente numero e direzione dei tratti di cui si compongono le scritture esaminate.[149] Si tratta di preoccupazioni che alludono chiaramente alla necessità di privilegiare l'esame diretto degli originali[150] ma, per quanto auspicabile, una discussione volta a chiarire il significato e le implicazioni che tale preferenza comporta resta del tutto estranea agli interessi di Poulle. Le modalità di analisi e di descrizione del ductus da questi messe in atto sembrano piuttosto trovare la loro implicita giustificazione in un orientamento di ricerca segnato da una forte componente empirica, tanto radicato nella prassi quanto poco propenso a indagare sui presupposti teorici dei criteri di analisi adottati e tuttavia, sebbene l'esatta natura delle tecniche utilizzate nel rilevamento e nella raccolta dei dati resti inespressa, appare in ogni caso chiaro come l'esame del ductus sia considerato da Poulle quale risultato di operazioni che si configurano come interpretative e ricostruttive già nell'individuare e dissociare i tratti o nello stabilirne l'esatto ordine di successione.[151]

* * *

La nozione di ductus adoperata con valore di elemento critico soprattutto nell'esame delle scritture corsive, può, come si è visto, assumere più di un significato e concretamente tradursi in procedure di analisi, prassi descrittive, metodi di rilevamento anche profondamente diversi. La potenziale ambiguità del concetto si delinea con una certa chiarezza già nel dibattito metodologico susci-

---

149 Cfr. sopra alla nota 76. Per la possibilità che la tecnica di esecuzione celi, grazie all'uniformità e alla regolare sovrapposizione dei tratti, la natura frazionata di certe corsive, cfr. ed esempio ID., *L'écriture latine*, p. 340.

150 Una significativa allusione all'influenza che le qualità materiali del documento, come ad esempio l'assorbimento dell'inchiostro, possono esercitare sulla ricostruzione del ductus, in ID., *Une histoire*, p. 142 nota 1. Per il ruolo degli originali nelle operazioni di ricostruzione del ductus, cfr. più avanti alle note 158-159.

151 Si tratta di operazioni tanto più importanti in quanto, per Poulle, contrariamente all'opinione che risale a Mallon, «il n'est pas vrai que, chez des contemporains et même dans un groupe humain homogène, les ductus des uns et des autres soient identiques; beaucoup sont semblables, soit, mais pas tous, et il est indispensable de relever les éventuelles différences» (ID., *Paléographie et méthodologie*, cit., p. 108).

tato da Gilissen, prendendo corpo nell'affermazione della sostanziale incompatibilità tra due approcci all'esame del ductus ritenuti funzionali all'*expertise* e alla storia della scrittura e rispettivamente qualificati come «ductus complet» e «ductus essentiel»;[152] tale distinzione, per quanto abbia potuto apparire schematica o arbitraria,[153] esprime tuttavia la percezione di una oggettiva difficoltà che si incontra nel tradurre in termini di ordinata conoscenza storica la molteplicità delle concrete e particolari situazioni grafiche, ovvero nell'individuare e descrivere in termini generali ragioni e cause di sviluppi complessi, spesso contraddittori, manifestati dalla multiforme, caotica varietà di prodotti e pratiche scrittorie individuali.[154] Nei lavori di Gilissen anche le critiche, inizialmente caute ma poi fattesi più esplicite, al principio malloniano della costanza del ductus e l'affermazione del carattere per lo più ipotetico e congetturale delle conoscenze che riguardano le modalità tecniche di esecuzione di scritture storicamente date, sembrano rimandare, in termini irrisolti e problematici, a una più generale difficoltà di integrazione tra piani di conoscenza diversi, a quella stessa difficoltà insomma che, in ultimo, nel modello teorico-interpretativo delineato da Casamassima, ha trovato soluzione nei termini di articolazione di un rapporto tra i due livelli designati - con terminologia strutturalista - come *langue* e *parole*.

La percezione di un'ambivalenza insita nella stessa definizione dell'oggetto che compete all'indagine paleografica si è d'altra parte acuita e ha trovato lucida espressione nel corso di quel dibattito sull'autonomia e la specificità metodologica della disciplina evocato in apertura di questa rassegna e che ha visto, tra gli altri, quali attivi protagonisti Attilio Bartoli Langeli e Alessandro Pratesi: quest'ultimo studioso, sviluppando in un suo noto intervento alcune riflessioni sul significato della paleografia come storia della

---

152 Cfr. sopra alla nota 66 e testo corrispondente.

153 Cfr. qui sopra alla nota 60 e anche A. PETRUCCI, *La scrittura descritta*, cit., pp. 18-19; non è tuttavia mancato chi ha accolto pienamente la distinzione tra ductus *complet* ed *essentiel* come ad esempio M. C. GARAND - F. ETCHEVERRY, *Analyse d'écritures*, cit., p. 120.

154 Lo stesso Gilissen ha colto questa contraddizione nell'evidenziare, nell'esame dei *marginalia* del Par. Lat. 8907 (cfr. sopra alle note 83-92 e testo corrispondente), l'esistenza di una non indifferente quantità di tratteggi «anomali», contrastanti con una più generale «norma» ritenuta valida per la corsiva nuova. Gilissen è tornato recentemente, su posizioni più radicali, a porre la questione dell'incompatibilità tra generalizzazione e varietà delle pratiche scrittorie effettivamente documentate: cfr. ID., *Analyse et évolution des formes graphiques*, cit., pp. 332, 340 e *passim*.

scrittura, ha chiarito in che modo attrezzature tecniche e lessicali anche sensibilmente differenziate possano essere richieste dall'esame di quei due elementi, o polarità, compresenti nel termine «scrittura» e che, in una prima e ampia approssimazione, sono riconducibili all'atto dello scrivere o ai concreti prodotti di tale attività.[155] Anche nei suoi aspetti più tecnici, l'analisi formale dei segni grafici sembra risentire di questa potenziale duplicità di orientamento e di finalizzazione della ricerca. Assumere così, più o meno consapevolmente, quale oggetto di indagine l'atto dello scrivere ovvero le modalità tecniche che danno vita al prodotto grafico significa necessariamente ammettere la ricostruibilità dell'immagine di una realtà che ha cessato di esistere e alla quale non si può risalire se non dalle «tracce» che di sé questa ha lasciato;[156] concretamente, nell'esame del ductus, ciò può condurre – e in effetti ha condotto, ad esempio nei lavori di Poulle – a enfatizzare certi aspetti qualitativi dell'analisi e ad accordare un rilievo del tutto particolare all'esame di fatti anche minuti come il discernere sovrapposizioni di tratti o accostamenti che celino eventuali soluzioni di continuità ricorrendo, in queste operazioni, ad osservazioni e verifiche condotte preferibilmente sugli originali. Per altro verso il prevalere di aspirazioni sistematiche può indurre a ridimensionare l'importanza di simili procedure e a configurare il ductus quale entità quantificabile, oggettivabile in una costruzione intellettuale presieduta da principi astratti e di validità generale; si è con questo, ovviamente, più vicini al modello conoscitivo operante nei lavori di Mallon e Casamassima il quale ultimo, come si è visto, ha fornito, con *Tradizione corsiva*, un'interpretazione organica della storia della scrittura quale evoluzione di strutture grafiche in sé dotate di un'intrinseca intelligibilità, conseguentemente giustifi-

---

[155] L'avvio a queste riflessioni sulla polisemia del termine «scrittura» è stato fornito da A. Bartoli Langeli, *Ancora su paleografia e storia della scrittura*, cit., p. 281 sgg., il quale ha sollecitato le importanti precisazioni di A. Pratesi, *Paleografia in crisi?*, cit., sulla storicità dei fenomeni connessi allo scrivere e alla sua diffusione da un lato e alle forme realizzate della scrittura dall'altro. Anche J. Mallon, *Qu'est-ce que la paléographie?*, in G. Silagi, *Colloquium du comité international de paléographie*, (München 15-18 September 1981), München, Arbeo-Gesellschaft, 1982, («Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung», 32), pp. 47-52, ha richiamato l'attenzione degli studiosi sulla difficoltà di definizione dell'oggetto di una paleografia al tempo stesso interessata alle *«écritures»* come alle *«circonstances»* che le producono.

[156] Ha recentemente ribadito la natura congetturale, ipotetica delle conoscenze relative al ductus, specie nelle scritture corsive, L. Gilissen, *Analyse et évolution des formes graphiques*, cit., pp. 327, 331-332 e *passim*.

cando l'aspirazione alla ricostruzione globale del ductus e alla sua rappresentazione, nei quadri, nei termini astratti di «puro valore relazionale».[157]

In certa misura sintomatico di questa duplicità di atteggiamento nei confronti dello studio del ductus, si può considerare il ruolo che di volta in volta è stato attribuito alla pratica dell'esame degli originali ed è signiticativo il fatto che, recentemente, per quanto l'impiego di riproduzioni fotografiche e fotomeccaniche sia ormai da tempo entrato a far parte della più comune prassi della ricerca paleografica,[158] alcuni studiosi come Poulle, Zamponi, Canart – i quali hanno variamente fatto ricorso alla nozione di ductus per spiegare aspetti funzionali o evolutivi della scrittura – abbiano espresso, e più o meno articolatamente argomentato, la convinzione che la conoscenza degli aspetti dinamici dello scrivere non possa prescindere dalla visione diretta dei monumenti grafici, con questo implicitamente ridimensionando o addirittura negando l'utilità del ricorso ai facsimili.[159]

---

[157] Cfr. E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva*, cit., pp. 65 sgg. e qui sopra alla nota 127.

[158] Per alcune considerazioni riguardo all'influenza esercitata sugli studi paleografici, fin dal secolo scorso, dallo sviluppo delle tecniche di riproduzione – specie nei termini di affievolimento della capacità di descrizione verbale della scrittura e di conoscenza pratica della tecnica dello scrivere – si veda A. PETRUCCI, *La scrittura descritta*, cit., pp. 14-15 e anche ID., *La scrittura riprodotta*, «Scrittura e civiltà», VIII, 1984, pp. 263-267. L'impiego dei facsimili, facilitando il reperimento di materiale disperso e il confronto tra i prodotti grafici, può essere d'altra parte di grande utilità e risultare anzi, in alcuni casi, indispensabile: sarebbe difficile ad esempio immaginare lo sviluppo di un'indagine sulla scrittura corsiva dei primi secoli della nostra era che non faccia uso di riproduzioni e il caso di E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico*, cit., si può considerare in questo senso emblematico.

[159] Per Poulle, cfr. qui sopra alle note 76 e 149-150; P. CANART, *La minuscule grecque*, cit., p. 308 nota 1, è perentorio nell'affermare che «le ductus ne peut être étudié que sur les originaux»; S. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione*, cit., pp. 147, 154, 162-164, 166, e con maggiore chiarezza ne *La scrittura del libro*, cit., pp. 345-346, si mostra più aperto verso l'impiego di riproduzioni fotografiche (di qualità elevata) per indagini di una certa ampiezza cronologica e territoriale, pur rimandando in definitiva all'esame degli originali per la ricostruzione puntuale della tecnica di esecuzione. Anche A. PETRUCCI, nella sua prefazione a G. BARTOLETTI - I. PESCINI, *Fonti documentarie in scrittura latina. Repertorio (secoli VII a.C.-VII d.C.)*, Firenze, Olschki, 1994 («Biblioteca di Scrittura e civiltà», V), pp. V-VIII, si domanda se, di fronte ai più recenti orientamenti degli studi paleografici e codicologici, la riproduzione fotografica possa essere ancora considerata base «necessaria e sufficiente della osservazione e delle analisi delle tracce e dei fenomeni grafici» (pp. VII-VIII). Divergente rispetto a queste posizioni è invece l'atteggiamento di G. POMARO, *Prolegomeni alla classe «carolina»*, «Studi medievali», s. III, XXV, 1984, pp. 467-497: questo lavoro, espressamente concepito (*ivi*, p. 473 nota 15) come estensione a un diverso ambito cronologico di impostazioni delineate da E. CASAMASSIMA - E. STARAZ in *Varianti e cambio grafico*, appare nettamente orientato all'impiego estensivo di facsimili anche nelle più delicate

Il rilievo di una simile scelta è tutt'altro che secondario e comporta il recupero, la valorizzazione, più o meno consapevole di certi criteri di ricostruzione e descrizione del tratteggio che si possono considerare patrimonio comune di tutta una tradizione di ricerca che, pur articolata nei più diversi orientamenti, ha comunque continuato a riconoscere la paleografia come disciplina eminentemente pratica nelle sue origini e nei suoi metodi, mostrando una spiccata propensione ad attribuire uno status conoscitivo particolare – per quanto mai pienamente codificato – alle procedure di natura tecnico-pratica e formale che le danno il senso della sua specificità e autonomia nel rapporto con le fonti.[160]

Se la visione complessiva delle ragioni e degli obbiettivi propri della ricerca paleografica ha potuto evolversi non soltanto in stretto rapporto alla concezione generale della storiografia, subendone tra l'altro i condizionamenti ideologici ma anche maturando proficui contatti con le più ampie concezioni della scienza, con le teorie dell'informazione o con la moderna linguistica,[161] si ha tuttavia l'impressione che le modalità di accesso alle nozioni basilari, ai dati elementari su cui si fonda la particolare forma di conoscenza che la paleografia definisce ed elabora, siano rimaste come ai margini

---

operazioni di ricostruzione del tratteggio (G. POMARO, *Prolegomeni*, cit., pp. 409, 473, 491 sgg.), subordinando all'esame degli originali solamente l'analisi di altri fattori tecnici determinati dal «taglio della penna e sua tenuta» (*ivi*, p. 473 nota 16 e p. 489).

[160] In questo contesto che valorizza, nell'analisi formale, l'osservazione diretta, il confronto, l'interpretazione di particolari apparentemente trascurabili, si inserisce e trova una sua giustificazione l'insistente ricorrere di espressioni metaforiche che, alludendo a una concreta esperienza conoscitiva, fanno riferimento all''occhio', al 'fiuto', all''esperienza' del ricercatore, evocando analogie con la pratica medica o descrivendo icasticamente la paleografia come «eine Kunst des Sehens und der Einfühlung» ovvero come «umile ma diuturna ricerca diretta» (rispettivamente da B. BISCHOFF, *Paläographie*, cit., p. 19 e A. PRATESI, *A proposito di tecniche di laboratorio*, cit., p. 202). Simili formule, nella loro apparente vaghezza, servono in realtà a designare un complesso di tecniche e di procedure di osservazione, di descrizione, di elaborazione concettuale dei dati la cui posizione metodologica, pur rimanendo per alcuni versi incerta, sembra rimandare al dominio delle 'discipline indiziarie', ovvero a quel modello epistemologico che giustifica forme di conoscenza qualitative, individualizzanti, che non producono necessariamente generalizzazioni o leggi e di cui l'indagine storica rappresenta la più tipica realizzazione. Per questo si veda, naturalmente, C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in A. GARGANI, *Crisi della ragione*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 57-125, ma anche, con particolare riguardo alla paleografia, A. PETRUCCI, *La scrittura descritta*, cit., p. 7 e *passim*.

[161] Per le tendenze di fondo nell'interpretazione del fatto paleografico e per la specificazione del significato di una paleografia positivista, storicista, marxista ecc., si possono vedere A. PRATESI, *Paleografia in crisi?*, cit., pp. 91-92 e *passim*, e P. SUPINO MARTINI, *La paleografia latina in Italia*, cit., p. 71 sgg. Per il confronto con la teoria dell'informazione e la linguistica, basti quanto fin qui detto a proposito dei lavori, ad esempio, di Giorgio Costamagna ed Emanuele Casamassima.

della riflessione teorica. Lo stesso Mallon, che per primo ha proposto una visione profondamente innovativa dei processi evolutivi che governano le trasformazioni della scrittura e ha spostato l'attenzione delle successive generazioni di paleografi sull'esame dei fatti tecnici e di esecuzione, sembra più aver svolto un'efficace azione critica nei confronti della vecchia impostazione descrittiva e classificatoria che aver avviato una riflessione originale riguardo ai presupposti logico-epistemologici sui quali si fonda la disciplina ed è proprio questo, in fondo, il senso delle critiche che Fink Errera ha mosso precocemente a *Paléographie romaine* prendendo spunto da alcune osservazioni di natura squisitamente tecnica sui modi di accertamento del reale andamento del ductus e sui criteri adoperati nella generalizzazione dei dati ricavabili dall'analisi formale. Più in generale, si ha l'impressione che sia tipico di ogni approccio sistematizzante allo studio del ductus e che interpreti la storia della scrittura come svolgimento tutto interno al fatto grafico, operare un'interpretazione oggettivante, tendenzialmente quantitativa[162] di quel valore che il ductus stesso rappresenta, sottraendolo così alla disperante varietà del vivo pullulare della *parole*, ma anche rinunciando alla ricchezza di contenuto informativo che il confronto con la specificità materiale del singolo documento può spesso fornire. A questo conflitto e alle correlate incertezze nella finalizzazione delle operazioni di analisi del tratteggio, sembrano in effetti riconducibili anche quelle difficoltà teoriche che è possibile individuare nel modello evolutivo delineato da Casamassima e che si concretizzano a livello pratico, operativo – nell'elaborazione dei quadri – nel prevalere di un orientamento tipologico e quantitativo più che funzionale e che finisce, quasi paradossalmente, con l'offuscare il significato dell'esame del ductus quale indagine volta all'accertamento dei fatti dinamici della scrittura.[163]

---

[162] Per le tendenze 'quantitative' in *Tradizione corsiva*, cfr. qui sopra alla nota 130: non si tratta, naturalmente, di un approccio rigorosamente codificato quanto piuttosto di un orientamento generale della ricerca che non impedisce, ad esempio, una definizione generica del campione di scritture adoperato (cfr. qui sopra alla nota 106). Più consequenziale nel tradurre la 'teoria del campione' in un modello statistico e nel definire i criteri che dovrebbero garantire ad ogni variabile di esservi adeguatamente rappresentata, G. COSTAMAGNA, *Dal destrogiro al sinistrogiro*, cit., pp. 566-568 e *passim*.

[163] Per i problemi relativi alla definizione e alla selezione dei tratti pertinenti cfr. sopra alle note 122, 124, 125; per il carattere di potenzialità e onnicomprensività attribuito al lavoro di schedatura di forme e varianti, cui fa però riscontro l'indeterminatezza del campione di scritture effettivamente adoperato nella ricerca, cfr. alle note 106, 128-130; per l'incertezza riguardo al ruolo da attribuire all'esame dei fatti tecnici, di esecuzione, cfr. la nota 102.

Strumento analitico e descrittivo d'uso consolidato nell'*expertise*, nella prassi volta a discernere i particolari capaci di rivelare l'individualità di una scrittura, l'esame del tratteggio, con il suo alludere a un oggetto che trascende la materialità del prodotto scritto,[164] è finito col diventare, nella coscienza critica della paleografia più recente, elemento nodale, fattore discriminante tra concezioni della ricerca storica diversamente orientate nell'interpretare il fenomeno grafico.

Da una tradizione di studi prevalentemente volta all'indagine di concrete e particolari situazioni o realizzazioni scrittorie – che ha, tra l'altro, consolidato l'impiego sistematico di procedimenti ottici quali la macrofotografia[165] – proviene una sollecitazione importante alla riflessione sugli aspetti tecnici del rilevamento e della descrizione del ductus che, se nei lavori di Poulle ha potuto concretizzarsi nella definizione di un più articolato protocollo di analisi delle scritture corsive,[166] sembra invece aver prodotto un'*impasse* metodologica in Gilissen il quale, di fronte all'impossibilità di ricondurre il ductus a misurazioni certe e, soprattutto, di fronte all'incapacità di tradurre in generalizzazioni riconosciute valide la variabilità individuale del tratteggio, ha finito col ripiegare sul rigido recupero di un'analisi esclusivamente morfologica della scrittura.[167]

È invece un quadro di estrema complessità quello in cui si in-

---

164 Non si tratta solo dei movimenti della mano, del gesto grafico inattingibile nella sua complessità di cui parla L. GILISSEN, *Analyse et évolution des formes graphiques*, cit., p. 331 e *passim*, ma anche, ad esempio, di modi di insegnamento, di diversità di scuola e motivazioni culturali che influiscono sulla prassi dello scrivere.

165 Espressione tipica di questo orientamento sono i già ricordati M. C. GARAND - F. ETCHEVERRY, *Analyse d'écritures*, cit. e M. C. GARAND, *Le scriptorium de Guibert de Nogent*, cit., e ID., *Ductus de gaucher*, in R. LEJEUNE - J. DECKERS, *Mélanges d'histoire, d'histoire de l'art e d'archéologie offerts à Jacques Stiennon*, cit., pp. 279-292. La minuziosità dell'osservazione corrisponde però, in questi lavori, alla tendenza a definire questioni particolari in scarso raccordo al quadro generale in cui si inseriscono: così ad esempio il frazionamento del ductus tipico delle scritture basso medievali può essere interpretato come dovuto alla fatica dell'età, in Guibert de Nogent (M. C. GARAND - F. ETCHEVERRY, *Analyse d'écritures*, pp. 118-120) o alle abitudini acquisite da uno scrivente mancino quale Francesco Santolini (M. C. GARAND, *Ductus de gaucher*, p. 287 e *passim*).

166 Cfr. qui sopra alle note 143-147.

167 La proposta di elaborazione, sulla base dei *Codices latini antiquiores*, di un «fichier morphologique» avanzata in L. GILISSEN, *La morphologie de la lettre*, cit., e ID., *Analise et évolution des formes graphiques*, cit., sembra rappresentare, anche per le modalità tecniche di rilevamento delle forme grafiche sulle riproduzioni e di elaborazione di disegni puramente imitativi, un sorprendente regresso a una schematica concezione tipologica e figurale della storia della scrittura.

serisce l'impiego della nozione di ductus in *Tradizione corsiva*, opera, come si è visto, problematica ma feconda pur nelle sue contraddizioni e il cui valore sembra consistere, più che nell'efficacia esplicativa del modello teorico che vi si delinea, nella capacità di sollevare problemi importanti, di stimolare l'elaborazione di nuove ipotesi e nuove metodologie, in una parola dunque, nel suo significato euristico.[168] Ciò premesso, non va sottovalutato il rischio che l'accettazione di un modello teorico potenzialmente onnicomprensivo come quello delineato in *Tradizione corsiva* possa sollecitare, piuttosto che sistematiche verifiche della sua efficacia nel confronto con la concretezza e la varietà di situazioni e pratiche scrittorie, un suo impiego estensivo volto a produrre una mole crescente di dati quantitativi e una conseguente riduzione dell'apertura all'apporto critico fornito da altre discipline.[169]

L'indagine sui processi di corsivizzazione nel basso medioevo potrà probabilmente rappresentare un efficace banco di prova per la verifica della nozione di ductus sia negli aspetti pratici, del rilevamento, sia per la definizione del ruolo da attribuire all'esame del

---

[168] È questo, mi sembra, anche il senso della valutazione offerta da A. PETRUCCI, *Storia della scrittura come storia di strutture*, pp. 116-117, che sollecita un approfondimento delle questioni aperte da *Tradizione corsiva* e l'avvio di ulteriori ricerche, «dalla scelta dei campioni al controllo delle legature, distinguendo quelle potenziali o formali da quelle reali, ossia effettivamente realizzate; dallo studio approfondito delle corsive altomedievali al controllo delle realizzazioni singole dagli ambienti alti, di cancelleria o di stazione notarile, a quelli più bassi, di selvaggia creatività grafica; dal peso della norma scolastica al reale significato delle scritture elementari» (*ivi*, p. 116).

[169] Lo spoglio di ulteriori testimonianze grafiche auspicato dallo stesso Casamassima (*Tradizione corsiva*, cit., pp. 149-157), delineandosi il sistema come repertorio, potenzialmente ampliabile, di schemi combinatori al quale il singolo scrivente può attingere liberamente, rischia di tradursi infatti in una semplice catalogazione di soluzioni tutte possibili ma non obbligatorie, senza spiegarne il significato funzionale nel contesto cui appartengono. D'altra parte, fatti come, ad esempio, l'adombrare una relazione di continuità tra le trasformazioni della *littera minuta cursiva* del XIII secolo e l'affermarsi tardo di varianti come la *s*, la *c*, la *e* vergate in un solo tempo (*ivi*, pp. 135-136) sembrano alludere al prevalere di una linea tutta teorica di interpretazione dello sviluppo della corsività nel tardo medioevo, alla cui definizione contribuisce in modo decisivo, più che l'interpretazione 'economica' di Giorgio Costamagna o la suggestione delle dottrine linguistiche, l'attribuire il valore di norma generale ed effettivamente operante nell'uso corrente della scrittura, alla precettistica calligrafica del Cinquecento (cfr. qui sopra alla nota 122): per i complessi problemi riguardanti l'interpretazione e la collocazione storica di questo tipo di fonti mi limito a ricordare, ovviamente, E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano, Il Polifilo, 1966; ma anche A. PETRUCCI, *Pouvoir de l'écriture, pouvoir sur l'écriture dans la Renaissance italienne*, «Annales. Economies, sociétés, civilisations», XLIII/4, 1988, pp. 823-847; e, per alcune acute valutazioni tecniche, A. S. OSLEY, *Canons of Renaissance Handwriting*, «Visible Language», XIII/1, 1979, pp. 70-94.

ductus nel quadro di più ampie interpretazioni evolutive:[170] appare però fin d'ora chiaro come lo studio delle tecniche esecutive dal punto di vista grafico, che l'esame del ductus inevitabilmente sollecita, rappresenti un'occasione preziosa di affinamento dei tradizionali strumenti formali e analitici nonché di approfondimento teorico di finalità e metodi propri di quella particolare forma di conoscenza storica che la paleografia rappresenta.[171]

---

[170] Anche lo studio delle corsive greche condotto secondo una metodologia propriamente grafica appare d'altra parte estremamente promettente di sviluppi metodologici di portata generale: per questo, cfr. qui sopra alla nota 12.

[171] Come ricordava A. PRATESI, *Giorgio Cencetti dieci anni dopo*, cit., la storicità del fenomeno grafico può anche risultare separata dalla storicità degli eventi che lo producono (nel caso della scuola che fa capo a Mallon, tali eventi sono ad esempio indicati nelle «cause più o meno meccanicistiche che determinano il tratteggio e conseguentemente le forme dei segni alfabetici», *ivi*, p. 13); sulla scorta di Antoine Meillet, Casamassima ama ripetere che nella scrittura, come nella lingua, *tout se tient*, ma in fondo la paleografia come «scienza semiotica e storica» si definisce, in *Tradizione corsiva*, soprattutto 'in negativo' (cfr. qui sopra alle note 101-102), depurando forse eccessivamente l'apporto metodologico di tradizioni di ricerca diversamente orientate. Anche l'esame strettamente tecnico dei fenomeni di corsivizzazione nel basso medioevo, condotto attraverso l'analisi del ductus, sembra riduttivo nel non tenere conto, ad esempio, del contesto comunicativo e quindi del ruolo giocato (nella *littera minuta cursiva* dei notai, ma non nella mercantesca) da un articolato sistema di segni abbreviativi che altera la sequenza linguistica e impone, per la sua realizzazione, frequenti stacchi di penna; lo stesso può dirsi delle diversità di scuola, che producono elementi capaci di determinare anche precise scelte di esecuzione e che sembrano, ad esempio, indurre gli scriventi che fanno uso della mercantesca ad un atteggiamento meno formalizzato – o di attenuata «fedeltà grafica» – dal quale possono discendere importanti innovazioni, intese come semplificazioni tecniche e tali da favorire un incremento della corsività (cfr. sopra, alla nota 123).